



REGIONE CALABRIA

Dipartimento Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca

PROGRAMMA LEADER REGIONALE

VALUTAZIONE EX ANTE

INDICE

1. Premessa

2. Descrizione del contesto

2.1 Analisi della situazione socioeconomica

2.1.1 Descrizione della situazione socioeconomica

2.1.2 Andamenti del mercato del lavoro

2.1.3 Agricoltura e sviluppo rurale

2.1.4 Analisi SWOT

2.1.5 Lezioni dell'esperienza 1994-99 per il periodo 2000-2006

3. Valutazione ex ante ambientale

3.1 Analisi della situazione ambientale

3.2 Il rapporto tra agricoltura ed ambiente

3.3 Considerazioni di sintesi

4. Valutazione della rilevanza e della coerenza del programma dell'iniziativa

4.1 Analisi degli obiettivi del programma

4.1.1 Valutazione della coerenza degli obiettivi con le caratteristiche delle zone

4.1.2 Coerenza degli obiettivi specifici del programma con gli obiettivi del Leader+

4.1.3 Analisi e valutazione della struttura e degli obiettivi del programma

4.2 Coerenza con altri interventi

5. Valutazione degli impatti economici, sociali ed ambientali

5.1 Identificazione degli indicatori e loro quantificazione

5.2 Impatto previsto

6. Valutazione preliminare delle disposizioni di attuazione

7. Valutazione dell'impatto sulle politiche comunitarie in materia di ambiente, occupazione e pari opportunità

7.1 Ambiente

7.2 Occupazione

7.3 Pari opportunità

1. Premessa

La presente valutazione ex ante del Leader+ della regione Calabria da un lato ha facilitato il processo di elaborazione e messa a punto dei meccanismi di attuazione del Programma Leader+ Regionale e dall'altro dovrebbe facilitare la Commissione a giudicare il programma stesso.

La valutazione ex ante ha tenuto conto della seguente normativa di riferimento e dei seguenti documenti di lavoro:

la Comunicazione (paragrafi 26 e 34, nonché l'allegato) della Commissione agli Stati membri del 14 aprile 2000 recante gli orientamenti per l'iniziativa comunitaria in materia di sviluppo rurale (Leader+);

il Regolamento (CE) n. 1260/99 del Consiglio (art. 19, paragrafo 3);

Orientamenti per la valutazione ex ante dei programmi (Leader+).

La valutazione ex ante di Leader+ tiene conto, relativamente al Capitolo 2, del lavoro già effettuato nel corso della predisposizione del POR e del PSR e dell'indagine ambientale svolta dall'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ANPA) e dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della CALABRIA (ARPACAL), nonché dell'attività specifica e a supporto svolta dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria rispetto al rapporto tra agricoltura ed ambiente e alla stesura dei Capitoli 3 e 4.

L'Autorità ambientale regionale ha partecipato alla predisposizione della "Analisi della Situazione Ambientale" e alla elaborazione del presente documento di valutazione ambientale ex-ante. Al processo di elaborazione del Programma Operativo, hanno partecipato costantemente, nell'ambito del partenariato istituzionale e socio-economico, le Associazioni ambientaliste regionali. Per l'attuazione del Programma Operativo e del PLR si prevede un potenziamento dell'Autorità ambientale regionale, da realizzare attraverso un maggiore coordinamento con il Ministero dell'Ambiente nell'ambito delle azioni previste dal PON "Assistenza Tecnica".

Inoltre, alla luce delle carenze conoscitive che tuttora persistono, entro il 31/12/2002 sarà predisposta una nuova e più completa stesura della valutazione ex ante ambientale, integrata con gli indicatori pertinenti, che servirà da base per l'esercizio di valutazione intermedia.

Il Programma in sostanza vuole verificare e sperimentare sul territorio se è perseguibile "una discontinuità di metodo e di finalità della spesa pubblica: da un sistema - in cui gli aiuti pubblici sono indirizzati alla singola istituzione, impresa, comunità, progetto - alla nuova politica di sviluppo - che invece intende sostenere i sistemi istituzionali e territoriali locali, le reti di imprese e i progetti integrati".

A tal fine, il Programma Leader+ della regione Calabria individua a priori i temi catalizzatori e le aree all'interno delle quali, da un lato, tali temi rappresentano i punti di forza e all'interno delle quali, dall'altro, esistono abbozzi di sistemi produttivi e istituzionali che hanno già avviato processi cooperativi e di sviluppo. "In Calabria non sono finora attecchiti sistemi locali, imprenditoriali e istituzionali, di particolare spessore quantitativo né reti interorganizzative solide e diffuse. Tuttavia, a macchia di leopardo, sono emersi, per lo più spontaneamente e in forma embrionale, proto-sistemi integrati di produzione, mentre più di recente, sulla spinta degli strumenti di programmazione negoziata, stanno lentamente affiorando comunità locali socio-economiche e istituzionali "virtuali", costrette all'interazione dinamica per l'appunto dal metodo della programmazione negoziata. I Patti territoriali già finanziati, i Gruppi di Azione Locale in attività, i Contratti d'area sono dunque gli ambiti istituzionali di riferimento e i bacini territoriali, dove più evoluti sono i processi di addensamento dei temi individuati, saranno i terreni privilegiati della "nuova" politica economica del prossimo decennio".

Le criticità interne ai temi individuati vanno affrontate in un'ottica finalizzata a:

- favorire la crescita di attività economiche centrate sulla valorizzazione dei beni immobili;
- considerare il patrimonio culturale, paesaggistico, storico-archeologico come punto di riferimento capace di generare servizi e soddisfare la domanda d'uso della popolazione locale e dei turisti;
- realizzare azioni di tutela del paesaggio;

- migliorare la qualità dell'offerta dei servizi;
- migliorare le condizioni per lo sviluppo delle imprese e delle organizzazioni legate alla conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio suddetto;
- promuovere e potenziare la presenza dell'offerta turistica;
- supportare la qualificazione dell'offerta ricettiva esistente e sostenere lo sviluppo di nuova ricettività di qualità;
- supportare la creazione di parchi tematici e grandi attrattori coerenti con le vocazioni delle aree territoriali;
- realizzare una maggiore integrazione tra l'offerta turistica, i siti, il patrimonio artistico-culturale e quello naturalistico;
- supportare lo sviluppo di imprese di servizi al turismo, capaci di integrare l'offerta ricettiva con quella del territorio (patrimonio naturalistico, culturale, archeologico);
- favorire lo sviluppo sostenibile;
- favorire lo sviluppo di relazioni di cooperazione intra e extra territoriali.

2. Descrizione del contesto

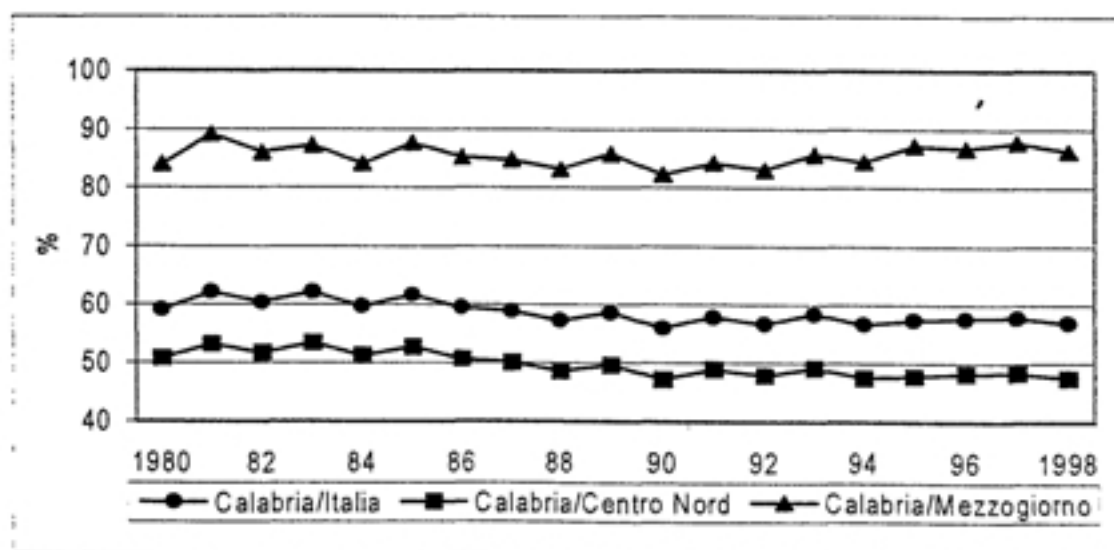
2.1 Analisi della situazione socioeconomica¹

2.1.1 Descrizione della situazione socioeconomica

La Calabria è la regione meno sviluppata d'Italia e tra le più povere dell'UE. Nel 1998, il reddito dei calabresi è il 47,6% di quello medio degli abitanti nel Centro-Nord e l'86% di quello della popolazione residente nel Sud. Il reddito pro capite medio degli abitanti calabresi è pari a poco più della metà di quello degli abitanti dell'UE.

I dati di lungo periodo evidenziano altresì un tendenziale regresso della posizione relativa della Calabria (fig. 1).

Figura 1 - Il divario del Pil pro capite



Fonte: POR Calabria 2000-2006

¹ Le informazioni contenute nel presente paragrafo sono tratte dalla Valutazione ex ante del Programma Operativo Regionale 2000-2006 della regione Calabria.

All'apparente economia "povera" (dal punto di vista della produzione interna), corrisponde una economia "opulenta" sotto il profilo dei consumi. Tale paradosso è spiegato dai trasferimenti monetari statali, che di fatto svolgono una funzione "sostitutiva" della carenza di reddito prodotto in regione e, contemporaneamente, di sostegno della domanda aggregata locale. Questo meccanismo di "dipendenza economica", alimenta una patologica subordinazione dell'economia e della società regionale dai flussi finanziari esterni e, dunque, dalle congiunture politico-istituzionali centrali.

Questa dipendenza "patologica" dell'economia calabrese è da rintracciare in primo luogo nella gracilissima base produttiva. Agricoltura e industria producono meno di un quarto del reddito complessivamente prodotto in regione. E il peso di entrambi i settori si sta progressivamente riducendo nell'ultimo ventennio. *"Particolarmente preoccupante è la tendenza al regresso delle attività industriali. Attualmente, il settore secondario produce appena il 17% del prodotto totale regionale, meno della metà dell'analoga incidenza nel Centro-Nord. E' l'industria in senso stretto a mostrare il deficit più acuto: il suo contributo alla formazione del reddito regionale si attesta al di sotto del 10%, mentre nel Centro-Nord è di circa un quarto. Nettamente sovradimensionato, al contrario, è il settore terziario, che nel 1998 produce ben il 76% del reddito calabrese, superiore di 12 punti percentuali rispetto al peso che lo stesso settore occupa nella media del Centro-Nord"*. L'unico settore a registrare un'espansione occupazionale nell'ultimo trentennio è quello dei servizi, anche se a partire dalla fine degli anni ottanta i tassi di crescita si sono progressivamente ridotti. Di contro il settore agricolo e quello industriale assumono un peso sempre meno rilevante nell'ambito della struttura occupazionale regionale, con incidenze particolarmente esigue per l'industria manifatturiera. *"L'agricoltura, infatti, nonostante le dinamiche negative degli ultimi vent'anni, ancora oggi si caratterizza per la ridondanza di forza lavoro assorbita. Nel biennio 1997-98 essa occupa circa il 22% degli addetti totali, contro un peso del 8% a livello centroseptentrionale, mentre produce "solo" il 7% del prodotto complessivo. Più preoccupante è il modesto peso e il declino relativo della quota di occupazione assorbita dal settore industriale: nel 1998 quest'ultimo trattiene soltanto il 18% dell'occupazione complessiva, ovvero 12 punti percentuali in meno dell'analoga quota del Centro-Nord. Del tutto marginale è poi il peso dell'occupazione dell'industria in senso stretto. Da circa dieci anni questo comparto assorbe circa il 7-8% dell'occupazione regionale, a fronte di un'incidenza nel Centro-Nord del 24-25%.*

Un aspetto particolarmente critico dell'economia calabrese è la sostanziale chiusura agli scambi internazionali. Nel 1998 le esportazioni regionali risultano pari a 463 miliardi di lire, cioè all'impercettibile 0,1% dell'export nazionale². Caratteristiche peculiari della struttura produttiva regionale sono, inoltre, la spinta specializzazione in settori e comparti tradizionali, da un lato, e la polverizzazione dimensionale delle aziende, dall'altro. Secondo i dati del censimento intermedio Istat del 1996, la specializzazione settoriale della Calabria riguarda esclusivamente il settore del commercio, che denuncia un'incidenza occupazionale dell'83% in più rispetto al Centro-Nord, le costruzioni (+68%), gli altri servizi pubblici (+29%) e gli alberghi e ristoranti (+28% in entrambi i casi).

Per ciò che riguarda la polverizzazione dimensionale delle aziende, è sufficiente evidenziare che, sempre al 1996, l'insieme delle imprese extragricole calabresi raggiunge una soglia dimensionale media di appena 2,1 addetti contro i 4,5 del Centro-Nord.

Lo stock infrastrutturale contribuisce al ritardo dello sviluppo della Calabria. Posto uguale a 100 il bagaglio infrastrutturale fisico medio italiano, la Calabria raggiunge un valore pari ad appena 50, il più basso tra le 20 regioni italiane.

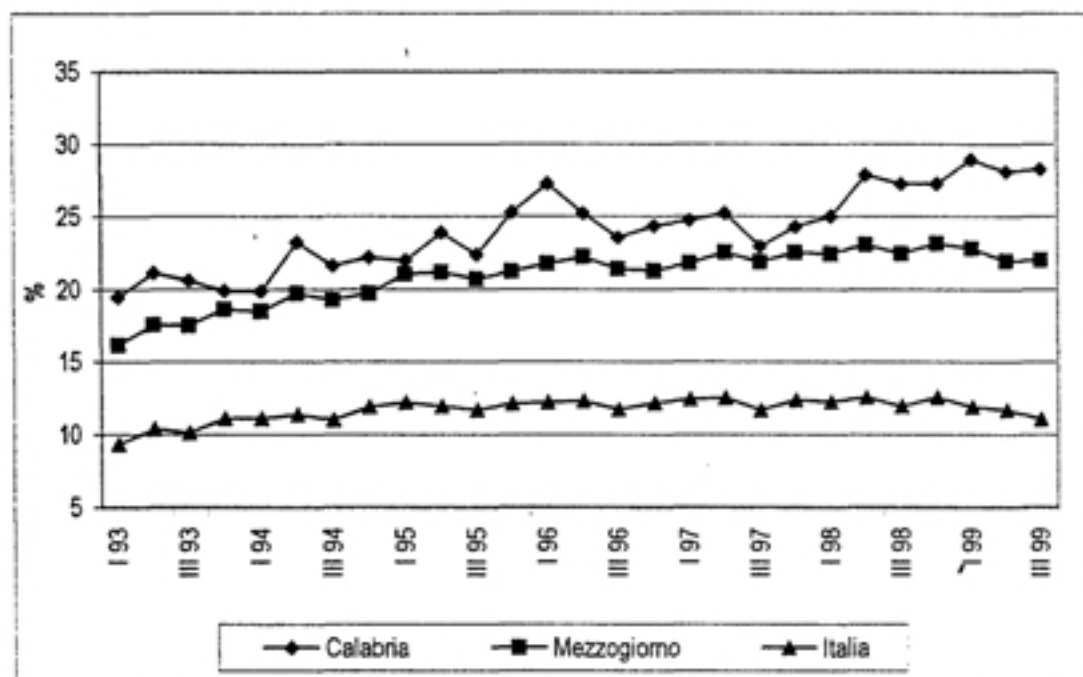
² L'incidenza del valore delle esportazioni sul Pil regionale è di appena l'1,4%, a fronte del 35,4% nel Centro-Nord e dell'11,9% nel Mezzogiorno. Nello stesso anno, il valore pro capite delle esportazioni è di appena 220 mila lire in Calabria, contro i 10,3 milioni di lire nel Centro-Nord e 2 milioni di lire nel Mezzogiorno.

2.1.2 *Andamenti del mercato del lavoro*³

Nonostante l'intensità di processi di "modernizzazione" demografica, la situazione sociale regionale continua a soffrire per un'endemica e marcata penuria di posti di lavoro. I disoccupati hanno raggiunto picchi scandalosamente elevati: nel luglio 1999 hanno toccato quota 212 mila, pari ad un tasso di disoccupazione del 28,3% contro il 5,9% del Centro-Nord (cfr. fig. 2). Tra le regioni europee Obiettivo 1, la Calabria è l'ottava nell'ordinamento decrescente per tasso di disoccupazione (27%), preceduta soltanto dalle regioni Itae-Suomi (41,3%), Pohjois-Suomi (40,3%), Valeli-Suomi (33,9%), Departments d'outre-mer (32%), Andalusia (29,9%), Extremadura (28,8%), Mellersta Norrland (28%) (dati Eurostat aprile 1998).

Il fenomeno è peraltro in accelerata espansione, tant'è che nell'ultimo quinquennio 1993-98 l'esercito dei disoccupati ha arruolato 42 mila nuove unità, pari ad un incremento del 28,4% contro il 21,5% a livello nazionale. La Calabria da sola spiega l'8,4% dell'incremento della disoccupazione italiana negli ultimi 6 anni, pur assorbendo solo il 3,5% della popolazione nazionale.

Figura 2 - Tasso di disoccupazione in Calabria, Mezzogiorno, Italia (dati trimestrali 1993-1999)



Fonte: POR Calabria 2000-2006

Le donne sono vistosamente le più penalizzate. Dalla terza rilevazione della forza lavoro del 1999 è emerso che le disoccupate calabresi sono più di 111 mila, oltre 10 mila in più dei maschi, pari ad un tasso di disoccupazione del 42% circa, esattamente il doppio di quello maschile. Anche la velocità di espansione è decisamente sfavorevole alle donne: mentre il tasso di disoccupazione lievita di circa 5 punti (dal 15 al 20%), quello femminile subisce un incremento secco di oltre 10 punti (dal 29 al 42%). Ancora più allarmante è la disoccupazione giovanile. Nel 1998, ogni 100 giovani calabresi tra i 15 e i 24 anni addirittura 64 sono disoccupati, contro i 22 del Centro-Nord, i 33 dell'Italia e i 56 del Mezzogiorno. Le persone in cerca di prima occupazione, costituite prevalentemente da giovani, coprono la metà della disoccupazione calabrese complessiva a fronte del 43% della media nazionale.

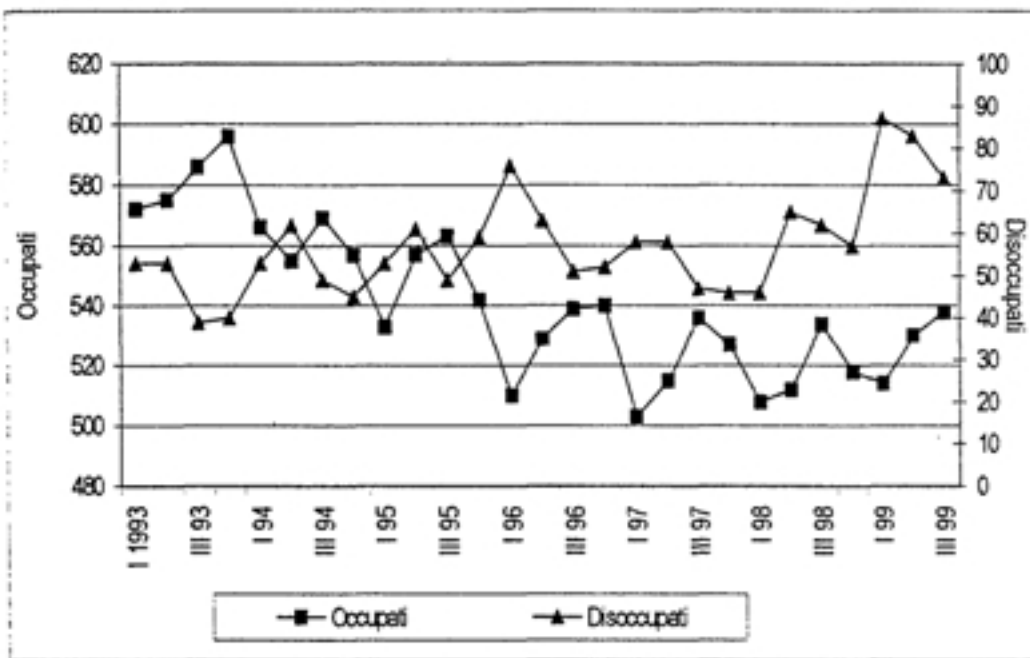
³ Le informazioni contenute nel presente paragrafo sono tratte dalla Valutazione ex ante del Programma Operativo Regionale 2000-2006 della regione Calabria.

Esile e in declino è invece la base occupazionale regionale: nel settembre 1999 le unità di lavoro sono complessivamente 538 mila, pari ad un tasso di occupazione del 26,2% (cfr. fig. 3).

Così come per la disoccupazione, anche nei confronti dell'occupazione le donne sono particolarmente svantaggiate. Nel 1999 le calabresi occupate sono appena 153 mila (meno del 30% dell'occupazione totale), corrispondente ad un tasso di occupazione del 15%, cioè meno della metà di quello maschile (38%).

La criticità della situazione occupazionale regionale è tanto più evidente se si considera l'ampia e diffusa presenza di unità di lavoro irregolari. Nel 1998 ogni 100 occupati ben 44 sono "irregolari" (18 nel Centro-Nord), la percentuale più alta in Italia.

Figura 3 - Occupati e disoccupati in Calabria (migliaia di unità)



Fonte: POR Calabria 2000-2006

2.1.3 Agricoltura e sviluppo rurale

Le dinamiche dell'agricoltura rappresentano il segno più evidente del processo di rapida crescita che ha investito l'economia calabrese negli ultimi decenni. Il ridimensionamento dell'importanza dell'agricoltura nella struttura dell'economia della regione è sensibile, sia in termini occupazionali che di reddito. Da un punto di vista economico e sociale il settore primario in Calabria resta molto importante, tanto che il peso dell'agricoltura in termini di occupazione e di reddito prodotto è pari a quasi il doppio di quello medio nazionale. Questa "forza" dell'agricoltura è determinata dalla debolezza strutturale del settore industriale e del settore terziario privato.

Inoltre, in Calabria più che in altre aree del paese, il reddito proveniente dalle attività agricole incide fortemente sul reddito complessivo delle famiglie rurali.

La Calabria ha una superficie territoriale pari a 1.508.000 ettari; di questi poco più di 862 mila ricadono nelle quasi 159 mila aziende censite dall'Istat nel 1997; solo quasi 650 mila ettari della superficie agricola totale risultano direttamente utilizzati a scopi produttivi agricoli, mentre quelli restanti sono investiti a boschi o sono costituiti da superfici improduttive (fabbricati, strade, superfici non coltivabili, e così via). L'agricoltura calabrese è caratterizzata:

- da un assetto strutturale fortemente *polarizzato*. L'80% delle aziende hanno una superficie inferiore ai 5 ettari e coprono il 27% circa della superficie agricola utilizzata regionale; le aziende con più di 50 ettari sono l'1,3% del totale e occupano il 30% della superficie;
- da una scarsa presenza delle aziende di medie dimensioni, che in altre aree del paese costituiscono, invece, il nucleo "forte" dell'agricoltura familiare competitiva;
- da una forte frammentazione delle superfici aziendali, fenomeno questo, che è comune non solo alle grandi aziende ma anche alle piccole;
- dalla prevalenza delle aree di collina e montagna rispetto a quelle di pianura (10%).

Questo tipo di assetto strutturale delle aziende agricole calabresi si ripercuote sulla scarsa concentrazione dell'offerta, sull'occupazione e sui redditi prodotti.

Infatti alla polverizzazione delle aziende corrisponde la difficoltà di queste a garantire occupazione alla disponibilità familiare di lavoro. Solo in 20 aziende su cento vengono prestate almeno 300 giornate di lavoro annue, cioè quelle *potenzialmente* in grado di occupare un addetto a tempo pieno. Nella quasi metà delle aziende vengono prestate meno di 100 giornate di lavoro.

Una specificità nell'agricoltura calabrese è data dal peso nettamente più alto assunto dal lavoro non familiare sul totale, da spiegare soprattutto con gli ordinamenti colturali (olivicoltura e agrumicoltura), che determinano in Calabria una maggiore concentrazione dei carichi di lavoro nel corso dell'anno.

L'assetto strutturale delle aziende agricole calabresi comporta che in 88 aziende su 100 il reddito è inferiore a circa 12 milioni di Lire. Solo nell'1,5% delle aziende il reddito supera gli 80 milioni.

Un'altra specificità dell'agricoltura calabrese consiste nel fatto che all'80% delle aziende con un reddito lordo inferiore a 12 milioni di lire è associato il 31,5% di quello complessivamente prodotto dall'agricoltura regionale. All'estremo opposto, il reddito prodotto nelle aziende in cui esso supera 80 milioni è pari in Calabria al 31,8% del totale.

Nel biennio 1995/96 per ogni occupato nell'agricoltura in Calabria il valore aggiunto prodotto era pari al 96% di quello medio del Mezzogiorno, ma soltanto al 66% di quello medio delle regioni Centro-settentrionali. Tale quadro è sensibilmente migliore di quello rilevabile solo pochi anni prima: agli inizi degli anni '90, infatti, il reddito prodotto per occupato nell'agricoltura della Calabria non raggiungeva il 70% di quello medio del Mezzogiorno e rimaneva al di sotto del 40% di quello dell'agricoltura del Centro-Nord.

La produttività della terra in Calabria è cresciuta a ritmi superiori a quelli osservabili sia per il Mezzogiorno che per l'Italia. Considerata anche la caratterizzazione assai difficile delle risorse dal punto di vista del loro sfruttamento agricolo, a causa del largo prevalere delle aree collinari e montane, la produttività delle risorse fisiche utilizzate in Calabria, in generale, non può che essere giudicata come soddisfacente.

Di segno opposto, invece, l'andamento del rapporto tra la superficie agricola utilizzata per occupato in Calabria e quella nel Mezzogiorno e nelle regioni del Centro-Nord, che risulta decrescente nel tempo.

La riduzione dell'occupazione in agricoltura si è avuta in Calabria ad una velocità che è risultata nettamente più bassa di quella rilevabile altrove, come risultato della debolezza della domanda di lavoro extra-agricola.

Questo conferma che lo sviluppo del settore agricolo non può prescindere dallo sviluppo degli altri settori. Il settore agricolo da solo non può "trainare" l'intera economia regionale.

La maggior parte delle aziende in Calabria sono condotte da persone anziane e con un basso livello di istruzione. Comunque, la limitata presenza di conduttori giovani risulta in Calabria maggiore rispetto alla media italiana.

Circa un quinto dei conduttori sono privi di un titolo di studio.

Naturalmente, il fatto che un terzo dei conduttori abbia più di 65 anni e che quasi i due terzi ne abbiano più di 55, accompagnato dal basso livello di istruzione, costituisce un dato da tenere presente ragionando della permeabilità delle aziende all'innovazione, di strumenti idonei a favorire


la diffusione delle informazioni sulle innovazioni disponibili e dell'adozione delle innovazioni stesse.

Accanto a realtà aziendali interessate da progressiva *marginalizzazione* economica e produttiva, troviamo comparti produttivi e aziende in cui negli ultimi anni si è assistito a decisi fenomeni di modernizzazione, sia dei processi produttivi che nelle attività a valle delle aziende, di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Purtroppo questi fenomeni sono però circoscritti ad un numero relativamente limitato di aziende, concentrate soprattutto in alcuni comparti e/o in aree circoscritte.

Tra i settori più dinamici dell'agricoltura calabrese vi sono sicuramente quello zootecnico, quello agrumicolo e quello peschicolo.

La Piana di Sibari è una delle aree calabresi dove si è assistito ad una profonda trasformazione del paesaggio agrario. Le tradizionali colture tipiche della grande proprietà meridionale (cereali e pascoli) sono state via via sostituite da quelle agrumicole e dalla peschicoltura.

Il settore zootecnico vede un aumento delle dimensioni medie degli allevamenti bovini a fronte di una diminuzione delle aziende con allevamenti. La crescita in termini di capi riguarda il comparto ovi-caprino e suinicolo. In questo settore vanno segnalate le importanti innovazioni apportate nel settore del latte (concentrazione della produzione).



2.1.4 Analisi SWOT

Partendo dall'analisi precedente, qui di seguito vengono schematizzati ed evidenziati i punti di forza e di debolezza della regione, nonché le opportunità e le minacce.

Punti di forza	Opportunità
Elevata riserva di sviluppo Ampio bacino di manodopera, soprattutto giovane, con elevati livelli di istruzione Esteso patrimonio di risorse naturali, ambientali, archeologiche e storico-culturali Gioia Tauro come grande hub di interconnessione tra Est e Ovest, nonché nodo strategico del Mediterraneo Riserva di produttività della forza lavoro Presenza di un sistema universitario diffuso nel territorio Consistente potenziale di sviluppo turistico Apprezzabile modernizzazione delle condizioni di vita e di benessere diffuso, indotta dalle politiche di intervento pubblico rivolte al sostegno della domanda Crescita della cultura della cooperazione tra gli Amministratori pubblici locali, e tra gli attori economici e sociali Ampia presenza di tessuti civili sani e disponibili alla mobilitazione per lo sviluppo Tendenza alla crescita della "domanda sociale" di sviluppo Minore invecchiamento della popolazione	Crescita complessiva del sistema economico Sviluppo incentrato su risorse umane qualificate Valorizzazione e sviluppo basato sulle risorse immobili Aumento degli scambi commerciali europei e internazionali Guadagno di competitività del sistema Produzione e diffusione delle conoscenze e del know how Crescita consistente dei flussi turistici Crescita di domanda aggregata di qualità Maggiore responsabilizzazione del contesto politico, istituzionale, sociale e culturale nei processi di sviluppo Ampliamento del capitale sociale per lo sviluppo
Punti di debolezza	Minacce
Isolamento spaziale e relazionale con le altre aree europee e nazionali Elevata dipendenza macro e microeconomica del sistema economico Elevata disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile Ridotta partecipazione al mercato del lavoro ed elevata occupazione irregolare Presenza diffusa di organizzazioni criminali Rappresentazione e reputazione negative Presenza diffusa di produzioni e lavori sommersi Tendenza al declino dell'apparato produttivo Scarsa presenza di sistemi integrati territoriali Dotazione infrastrutturale inefficiente dal punto di vista qualitativo e della logistica integrata Elevata turbolenza imprenditoriale, alimentata da un alto turnover nati-mortalità Catene del valore della produzione incomplete, con rilevanti vuoti infra e intersettoriali Prevalenza di produzioni mature e scarsamente dinamiche Bassa domanda sociale di sviluppo e assenza di una cultura diffusa della legalità Scarsa capacità burocratica Instabilità istituzionale e degli assetti di governo	Chiusura localistica dell'economia Diffusione della cultura dell'assistenza Esclusione e marginalizzazione sociale Equilibrio di sottoccupazione ed evasione fiscale e contributiva Diffusione dell'illegalità Inaffidabilità e scarsa attrattività Crescita della dipendenza e dell'eterodirezione Bassa produttività e minore competitività Instabilità imprenditoriale Produzioni a basso valore aggiunto e dipendenza microeconomica Arretratezza e subalternità produttiva Bassa efficienza amministrativa e vincoli allo sviluppo Bassa fiducia e scarsi beni relazionali

3. Valutazione ex ante ambientale⁴

Le strategie di sviluppo socio economico realmente sostenibili dal punto di vista ambientale possono, nella nuova programmazione comunitaria, diventare il punto di forza centrale per una

⁴ Le informazioni contenute nel presente paragrafo sono tratte dalla Valutazione ex ante del Programma Operativo Regionale 2000-2006 della regione Calabria.

regione come la Calabria che, nonostante fenomeni di degrado, conserva emergenze ambientali di altissimo livello.

Il trattato di Amsterdam assegna alla "promozione di uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche e all'elevato livello di protezione dell'ambiente" un valore primario. La tematica ambientale assume carattere di assoluta trasversalità nei diversi settori di investimento oggetto dei piani di sviluppo.

Le verifiche di sostenibilità dei programmi di investimento, affrontate insieme ad un partenariato di soggetti, istituzionalmente referenti a livello centrale e territoriale, sono state oggetto di una attenta valutazione nella fase di elaborazione del PLR.

Tenendo conto della metodologia di valutazione ambientale, predisposta dai Servizi della Commissione competenti in materia ambientale, contenuta nel "Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea" (Valutazione Ambientale Strategica - VAS), si è provveduto al reperimento degli indicatori di stato, pressione e risposta indispensabili per la costruzione dell'analisi sull'ambiente della Regione Calabria.

L'Autorità Ambientale Regionale ha messo a disposizione delle Strutture della Programmazione i dati sullo stato dell'ambiente e delle risorse naturali della regione. Il lavoro comune con il Ministero dell'Ambiente, il Ministero dei Beni Culturali e l'ANPA, ha successivamente permesso di effettuare una prima verifica degli indicatori ambientali in relazione anche alla significatività del loro ruolo di descrittori.

E' necessario sottolineare in quest'ambito la difficoltà riscontrata nel reperimento dei dati e degli indicatori: la Calabria, solo alla fine del 2000 si è dotata di un "Primo rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Calabria"⁵. Il quadro che si è riusciti a delineare sconta di conseguenza alcune carenze in termini quantitativi.

Nei paragrafi successivi sono riportati per ciascuna tematica ambientale:

- un quadro sintetico, delineato sulla base delle informazioni quantitative e qualitative esistenti;
- le principali direttive in materia ambientale recepite dalla Regione Calabria.

Il PLR è stato elaborato con l'obiettivo generale di assicurare la sostenibilità ambientale di tutti gli interventi, riconoscendo, nella tutela e nella valorizzazione delle risorse naturali, le precondizioni indispensabili per la realizzazione di strategie di sviluppo e crescita compatibili e durature nel tempo.

La valutazione ex-ante ambientale del PLR Calabria, in coerenza con quanto previsto dall'articolo 41.2.b) del Regolamento (CE) 1260/99, è stata articolata nei seguenti temi:

- Analisi della situazione ambientale.

L'analisi è stata effettuata in maniera estesa ed è presentata nel documento "Analisi della Situazione Ambientale della Regione Calabria" trasmesso alla Commissione insieme al Programma Operativo. L'analisi mette in evidenza significative carenze conoscitive per la quasi totalità delle tematiche ambientali derivanti dall'assenza di reti di monitoraggio e di autorità preposte alla raccolta e sistematizzazione dei dati. Per ciascuna tematica ambientale è riportata una mappa analitica degli indicatori ambientali che devono essere monitorati- con l'indicazione del livello attuale di conoscenza espresso in termini di disponibilità, periodicità della rilevazione, copertura territoriale, soggetto responsabile della rilevazione. A partire da questa mappa sono state individuate per ciascun indicatore le carenze conoscitive da colmare e le relative modalità. Questa analisi costituirà la base di lavoro per le attività previste nella Misura 1.9 - Monitoraggio

⁵ A tale rapporto della regione Calabria curato dalla ANPA e dalla ARPACAL si rimanda per ulteriori informazioni e dettagli.

U. Pesca - A
ORVZN
199

e controllo ambientale e per le attività dell'ARPACAL (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale) recentemente costituita. Una prima valutazione dei risultati conseguiti in termini di miglioramento della conoscenza della situazione ambientale regionale verrà effettuata alla data del 31/12/2001.

- Disposizioni intese ad assicurare il rispetto della normativa comunitaria in materia di ambiente.

Un quadro analitico e aggiornato dello stato di recepimento e attuazione della normativa comunitaria e nazionale in materia ambientale è di seguito presentato in questo documento per ciascuna tematica ambientale. Le informazioni presentate sono completate con le indicazioni delle azioni che la Regione metterà in atto per colmare le carenze normative in materia ambientale. In questo contesto la Regione ha notificato alla Commissione i piani di gestione in materia di rifiuti previsti dalle direttive comunitarie. Per quanto riguarda il ciclo integrato delle acque sono stati costituiti gli ATO e i relativi organi di indirizzo e controllo (Autorità di ATO). Presupposto per l'attuazione degli investimenti in questo settore è l'elaborazione ed adozione dei previsti Piani di Ambito e l'affidamento del servizio idrico integrato ad un gestore, scelto secondo le modalità della legge. La base per la realizzazione di entrambe le condizioni suddette è costituita dalla conoscenza che sarà acquisita a partire dalla ricognizione strutturale ed economica delle infrastrutture e dei servizi presenti negli ambiti, che è attualmente in corso.

Infine per quanto riguarda la difesa del suolo è stata costituita l'Autorità di Bacino e sono in corso di redazione i relativi Piani di Bacino.

- Stima dell'impatto atteso (positivo e negativo) e integrazione della dimensione ambientale nel programma.

-Nel capitolo successivo è presentata un'analisi dell'impatto atteso degli interventi del Programma sulla situazione ambientale. L'analisi è stata realizzata stimando l'incidenza sull'ambiente esercitata dalle varie problematiche in relazione agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle misure di intervento previste.

3.1 Analisi della situazione ambientale

Le tematiche ambientali prese in considerazione sono:

1. aria;
2. acqua;
3. suolo;
4. rifiuti;
5. ecosistemi naturali.

Aria

Per quanto riguarda lo stato dell'aria, si può ragionevolmente sostenere che l'ambiente atmosferico nella Regione è ancora ben conservato. Le emissioni, puntuali, diffuse e lineari, indicano valori che sono inferiori rispetto a quelli riscontrati nella media nazionale. In particolare, per quanto riguarda la produzione di SOx, le basse emissioni sono da attribuire all'elevata utilizzazione, al posto del carbone e del gasolio, del metano, che non ha gli SOx come prodotti di combustione. Questo riduce in modo sensibile l'impatto che sulla qualità dell'aria hanno gli scarichi degli impianti di riscaldamento degli edifici che, specie nei centri urbani, rappresentano insieme al traffico veicolare le principali fonti di inquinamento. Un contributo alla buona qualità dell'aria proviene inoltre dal regime dei venti che in Calabria, a causa della conformazione geomorfologica ed orografica, presentano una dinamica abbastanza intensa. In inverno prevalgono, infatti, le correnti occidentali della circolazione sinottica mentre in estate, dato anche lo sviluppo delle coste e la presenza di rilievi montani a breve distanza dal mare, si manifestano le circolazioni termicamente indotte di brezze di mare e brezze di monte. Questa situazione favorisce il ricambio delle masse d'aria e fa sì

che anche nelle maggiori città le concentrazioni di inquinanti si mantengano su valori non troppo elevati. Va detto infine che le emissioni del traffico veicolare all'interno delle aree urbane contribuiscono percentualmente in maniera consistente alle emissioni stimate per l'intero territorio regionale. Infatti il traffico si concentra prevalentemente negli agglomerati urbani essendo la viabilità extraurbana relativamente ridotta rispetto a quella delle altre Regioni. Infine, i dati riferiti all'anno 1990 e all'anno 1996 evidenziano un certo aumento dell'emissione dei gas ad effetto serra, come del resto è avvenuto a livello nazionale.

Nel seguito viene illustrato lo stato conoscitivo relativo agli indicatori di stato e pressione presenti nella VAS⁶, nonché la normativa comunitaria in materia e il relativo stato di recepimento in Italia e in Calabria.

Indicatore	Disponibile	Periodicità	Copertura Territoriale	Fonte	Carenze conoscitive da colmare (Priorità, Modalità, Tempi, Soggetti Responsabili)
Emissioni di CO ₂	Si	Poliennale	Regionale	ANPA	Necessità di elaborazione di modelli per la valutazione delle emissioni.
Emissione totale di gas effetto serra	Si	Poliennale	Regionale	ANPA	Necessità di elaborazione di modelli per la valutazione delle emissioni.
Produzione e consumo di Cfc e di Hcfc	No				Non sono disponibili dati. Necessità di predisporre un censimento delle fonti di emissione.
Emissioni di SO _x , NO _x , CO, VOC	Si	Poliennale	Regionale	ANPA	Necessità di predisporre un censimento sulle fonti di emissione
Emissioni di NH ₃	No				Non sono disponibili dati. Necessità di predisporre un censimento delle fonti di emissione.
Emissioni di metalli pesanti	No				Non sono disponibili dati. Necessità di predisporre un censimento delle fonti di emissione.
Emissioni inquinanti organici persistenti (Pop)	No				Non sono disponibili dati. Necessità di predisporre un censimento delle fonti di emissione.

Normativa comunitaria	Recepimento nella legislazione nazionale	Recepimento nella legislazione regionale
Direttiva 84/360/CEE	D.P.R. n. 203/88	
Direttiva 88/609/CEE	D.M. del 8 maggio 1989	
Direttiva 96/61/CEE	D. Lgs. N. 372/99	
Direttiva 80/779/CEE		
Direttiva 82/884/CEE	D.P.R. n. 203/88	
Direttiva 85/203/CEE		
Direttiva 92/72/CEE	D.M. del 16 maggio 1996	
Direttiva 90/313/CEE	D. Lgs. n. 39/98	
Direttiva 96/62/CE	D. Lgs. n. 351/99*	

Direttiva 99/30/CE		
--------------------	--	--

* Alle Regioni ed alle Province autonome spetta la:

⁶ Si ritiene che l'attivazione dell'ARPACAL possa dare un fondamentale supporto per la sistematizzazione e informatizzazione della banca dati.

a)effettuazione della valutazione preliminare e della valutazione della qualità dell'aria

b)predisposizione e l'adozione di piani di azione contenenti le misure da adottare nel breve periodo per le zone dei rispettivi territori nelle quali il livelli di uno o più inquinanti comportino il rischio di superamento dei valori limite e delle soglie di allarme

e)predisposizione e l'adozione di piani di risanamento e/o di mantenimento della qualità dell'aria:

d)trasmissione delle informazioni e dei piani adottati al Ministero dell'Ambiente per il tramite dell'ANPA.

-La L.R. dell' 8 agosto 1984, n. 19, in attuazione alla legge nazionale del. 13 luglio 1966, n. 615, reca le norme generali relative alla istituzione, composizione, finanziamento e competenze del Comitato Regionale contro l'inquinamento atmosferico ed acustico per la Regione Calabria (C.R.I.A.C.).

Acque

Il bilancio del settore idropotabile della Calabria può essere definito potenzialmente alto ma, nella realtà è in saldo negativo per effetto delle perdite nelle reti: una notevole quantità di portata non viene erogata a causa della dispersione che si verifica lungo le adduttrici e lungo le reti di distribuzione. I valori delle perdite stimate nelle diverse province sono compresi tra il 21% ed il 45%, con un valore medio regionale intorno al 35%. Altrettanto problematico risulta il settore delle acque reflue: circa l'11% della popolazione residente, infatti, non è servita dalla fognatura pubblica; si ha quindi una situazione complessiva di degrado che in alcuni tratti presenta gravi carenze con conseguenti pericoli per l'igiene pubblica. Per quanto riguarda, gli impianti di depurazione esistenti solo il 48% del totale risulta attivo, e richiede nella maggior parte dei casi, adeguamenti tecnologici per migliorarne la funzionalità e l'efficienza. L'acqua depurata nel 1996 per tutta la regione è stata di 33,8 milioni di metri cubici, di cui 32,9 di provenienza civile e 0,9 di provenienza industriale. La frazione di acqua trattata è stata soltanto il 21% di quella erogata, con variazioni fra il 9% ed il 26% nelle diverse province.

Nel campo dell'approvvigionamento idrico, i dati disponibili evidenziano una situazione di sufficienza quantitativa dei livelli di consumo idropotabile. Nella realtà però esistono alcuni problemi di squilibrio quantitativo, legati all'incremento stagionale della domanda nelle zone a vocazione turistica, specie costiera. In altri casi vi è un consistente ricorso ai pozzi con aspirazione ed immissione diretta in rete. Inoltre l'approvvigionamento idrico di alcune aree è precario dal punto di vista qualitativo, soprattutto nei casi in cui è affidato a prelievi da pozzi localizzati nelle zone costiere. Il sovraemungimento delle falde ha causato, in queste situazioni, l'aumento della salinità dell'acqua fino a giungere talvolta – come ad esempio per la città di Reggio Calabria – al superamento delle soglie di potabilità della risorsa disponibile nelle reti di distribuzione. Analoghi sono i problemi concernenti l'utilizzo idrico a fini irrigui: le superfici irrigate nel 1995 ammontavano – secondo l'ISTAT – a 83.269 ettari, di cui circa il 40% relativi ad impianti irrigui gestiti dai Consorzi pubblici. Ad essi corrisponderebbe, assumendo una dotazione media annua di 3.700 m³ per ettaro, un fabbisogno di circa 308 milioni di metri cubi all'anno di risorsa. L'adduzione e distribuzione è realizzata (totalmente o parzialmente) principalmente con canali a pelo libero, canalette o tubazioni in cemento-amianto. Ciò avviene per 39 impianti sul totale dei 76 in esercizio, coprendo una superficie attrezzata di 52.645 ha (61% del totale attrezzato) ed una superficie irrigata di 15.300 ha (47% del totale irrigato). Di conseguenza le aree irrigue servite da impianti più moderni rappresentano il 39% del totale delle superfici attrezzate ed il 53% della superficie totale effettivamente irrigata. In queste ultime aree l'indice di utilizzazione media è del 51% contro il 29% valido per le superfici con attrezzature più arretrate. Il 41% della superficie attrezzata prevede il sistema di irrigazione ad aspersione (19 impianti su 76). Il 14% della superficie

attrezzata prevede esclusivamente il sistema di irrigazione a scorrimento. Il rimanente 45% utilizza entrambi i sistemi.

In sintesi, il principale problema della regione consiste nell'impellente necessità di un ammodernamento ed adeguamento delle reti del servizio idrico e fognario in maniera compatibile con uno sviluppo sostenibile, così come sancito dalla Legge "Galli" n. 36/94. Le strategie generali del ciclo delle acque devono necessariamente risultare coerenti con l'azione di riprogrammazione e riordino del settore già intrapresa dalla Regione sia per quanto riguarda l'assetto infrastrutturale che istituzionale con l'applicazione della Legge 36/94 e con l'azione del commissario delegato per le acque reflue. Occorre accelerare il recepimento e l'applicazione del D.L. 152/99, che disciplina la normativa sulle acque superficiali, marine e sotterranee, al fine di ridurre l'inquinamento e razionalizzare l'uso della risorsa, mentre per quanto riguarda il recepimento della L. 183/89, sono state istituite con Legge Regionale n° 35 del 23 Novembre 1996 le autorità di bacino, che dovrebbero permettere entro la fine del 2000 l'approvazione dei Piani per gli interventi nel settore idrogeologico. Tenendo conto di quanto sopra è essenziale che gli interventi siano finalizzati soprattutto a creare le condizioni (tecniche, organizzative, economiche e finanziarie) adeguate a permettere una gestione efficiente ed efficace della depurazione e della fognatura.

Per quanto riguarda lo stato delle acque marine, sulla base dei dati più recenti disponibili, relativi alle campagne oceanografiche condotte nei mesi di luglio e dicembre '98, le concentrazioni di fosforo, azoto nitrico, azoto nitroso, azoto ammoniacale e clorofilla "a" rilevate nelle acque superficiali non si discostano significativamente da quelle già rilevate nei mari calabresi durante le campagne svolte negli anni precedenti. Vengono infatti confermate le condizioni di generale oligotrofia dei due bacini ionico e tirrenico. Le concentrazioni riferite alle principali aree si presentano infatti abbastanza basse e non differiscono in maniera significativa nei campioni relativi alla fascia più vicina alla costa rispetto alla totalità delle stazioni. In dicembre le concentrazioni si presentano mediamente più alte rispetto al periodo estivo e nel contempo si osserva un incremento nei valori di clorofilla "a" che rimane, comunque, su valori estremamente ridotti. Il rapporto N/P si mantiene in tutte le aree compreso tra 7,3 e 14,2, mentre appare alto il rapporto CHI "a" e Feopigmenti. Si può affermare che su circa 800 Km di costa, le aree costiere che presentano valori di contaminazione tutto l'anno corrispondono a circa 140 Km, pari al 17,50% dell'intera estensione costiera calabrese. Tale situazione come precedentemente evidenziato è determinata dalle maggiori portate dei fiumi e conseguentemente dal dilavamento di superfici inquinate nelle aree interne, ma anche dal responso di non balneabilità determinato dalla mancanza di un numero sufficiente di campionamenti. Sarà in questo caso indispensabile aumentare il numero di infrastrutture (depuratori) per assicurare una continua balneabilità delle acque, predisponendo, nello stesso tempo, sistemi di monitoraggio su scala regionale.

Nel seguito viene illustrato lo stato conoscitivo relativo agli indicatori di stato e pressione presenti nella VAS⁷, nonché la normativa comunitaria in materia e il relativo stato di recepimento in Italia e in Calabria.

⁷ Si ritiene inoltre che l'attivazione dell'ARPACAL possa dare un fondamentale supporto per tutte quelle azioni inerenti la sistematizzazione e informatizzazione della banca dati.

Indicatore	Disponibile	Periodicità	Copertura Territoriale	Fonte	Carenze conoscitive da colmare (Priorità, Modalità, Tempi, Soggetti Responsabili)
Estrazione di acqua: per area, procapite e per settore.	Si	Annuale	Parziale	Assessorati Provinciali ai Lavori Pubblici	Necessità di completare gli archivi delle altre province calabresi (RC, KR, CZ e CS).
Consumo di acqua procapite	Si	Annuale	Regionale	Regione Calabria. Ministero degli Interni. UNICAL	È necessario misurare le perdite al fine di determinare l'effettiva quantità fornita.
Qualità delle acque dolci superficiali	Si	Annuale	Regionale	PMP - Settore Chimico e Biologico	Non è presente una rete di monitoraggio permanente delle acque superficiali.
Numero di impianti di trattamento delle acque reflue	Si	Annuale	Regionale	Regione Calabria. COOP. Nautilus	Carenza ed insufficienza gestionale: inadeguatezza tecnologica, strutturale e funzionale.
Presenza di metalli pesanti in acqua	Si	Annuale	Parziale	PMP - Settore Chimico e Biologico	Sono disponibili i dati per alcuni corsi d'acqua. Non è presente una rete di monitoraggio permanente delle acque superficiali.
Presenza di nutrienti in acqua per fonte	Si	Annuale	Parziale	PMP - Settore Chimico e Biologico	Sono disponibili i dati per alcuni corsi d'acqua. Non è presente una rete di monitoraggio permanente delle acque superficiali.
Presenza di materia organica	Si	Annuale	Parziale	PMP - Settore Chimico e Biologico	Sono disponibili i dati per alcuni corsi d'acqua. Non è presente una rete di monitoraggio permanente delle acque superficiali.
Emissioni di Metalli pesanti, Nutrienti e materia organica in acqua	No				Necessità di predisporre un censimento sulle fonti di emissione.
Cattura di pesce per specie	Si	Annuale	Regionale	Regione Calabria, ANPA, ISTAT, ISMEA, IREPA, ICRAM	Necessità della creazione di una banca dati
Presenza di azoto e fosforo in mare (Eutrofizzazione)	Si	Annuale	Regionale	PMP - Regione Calabria	Necessità di implementazione delle strutture di controllo.
Percentuali di coste dichiarate balneabili	Si	Annuale	Regionale	PMP - Regione Calabria Ministero della Sanità	Adeguamento delle attrezzature di controllo per l'effettuazione di analisi in zone morfologicamente difficili

Normativa comunitaria	Recepimento nella legislazione nazionale	Recepimento nella legislazione regionale
Direttiva 91/271/CEE	D. Lgs. n. 152/99	
Direttiva 98/15/CEE		
Direttiva 91/676/CEE		
Direttiva 79/869/CEE	D.P.R. n. 515/82	
Direttiva 78/659/CEE	D. Lgs. n. 130/92	
Direttiva 79/923/CEE	D. Lgs. n. 131/92	
Direttiva 76/160/CEE	D.P.R. n. 470/82	
Direttiva 76/464/CEE	D. Lgs. n. 133/92	
Direttiva 82/176/CEE		
Direttiva 83/513/CEE		
Direttiva 84/156/CEE		
Direttiva 84/491/CEE		
Direttiva 88/347/CEE		
Direttiva 90/415/CEE		
Direttiva 80/68/CE	D. Lgs. n. 132/92	
Direttiva 80/778/CEE	D. Lgs. n. 152/99	
Direttiva 98/83/CEE		

-Al fine di migliorare la qualità e la quantità delle informazioni, si sta' provvedendo ai sensi dell'art. 3 comma 7 del D.Lgs 152/99 ad emanare un decreto sulla standardizzazione dei dati per acquisire notizie specifiche sugli impianti di depurazione e sulle reti fognarie con le modalità previste dalla decisione comunitaria C(93)/2080 del 28/7/93.

-La Regione Calabria ha effettuato il recepimento della Legge nazionale 36/94 con la Legge regionale n° 10 del 30 ottobre 1997.

-La Giunta regionale con propria deliberazione n° 4640 del 2.10.1998 ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza nel settore della gestione delle acque, il Ministero degli Interni con l'ordinanza n° 2881 del 30.11.1998 estende la competenza del Presidente della Regione in qualità di commissario delegato anche alla tutela delle acque.

Rispetto alle zone sensibili, il D. lgs. N. 159/99 non ha designato le zone vulnerabili per il territorio calabrese. Pur tuttavia, presso la Regione è in via di costituzione un gruppo di lavoro con il compito di dare attuazione al D. lgs. Comprendendo anche l'individuazione delle aree vulnerabili. La Regione, pertanto, darà corso ad una serie di rilevazioni sulla qualità dei corpi idrici attraverso le quali valuterà l'opportunità di delimitare le aree sensibili ai sensi della direttiva NITRATI.

Suolo

Il settore della difesa del suolo assume, nel contesto regionale calabrese, una valenza strategica in ragione della necessità di porre le basi e le condizioni per garantire sicurezza alla popolazione residente e agli operatori economici.

Il territorio calabrese è fortemente caratterizzato dalla presenza di una diffusa pericolosità e vulnerabilità che non riguarda più solo le aree montane e collinari, ma investe diffusamente le aree costiere dove gli elementi vulnerabili influenzano negativamente e in modo crescente lo sviluppo socio-economico, la capacità di garantire sicurezza e la capacità di attrazione dagli investimenti (centri abitati, attività economiche, infrastrutture e life lines).

La pianificazione e la gestione del territorio calabrese richiedono attenti studi per limitare gli effetti del diffuso dissesto idro-geomorfologico. Il rapido sollevamento della crosta terrestre, verificatosi nel periodo quaternario, ha, difatti, dato origine, nel territorio regionale, a versanti acclivi su cui sono attivi fenomeni erosivi e movimenti di massa. Inoltre, le ricerche condotte in campo geomorfologico ed in particolare su eventi di mobilitazione diastrofica, hanno evidenziato che questi fenomeni, per la loro ampiezza, diffusione e gravità rappresentano il principale meccanismo morfogenetico-evolutivo di controllo nei profili dei versanti naturali. La regione è, infatti, soggetta a dinamiche evolutive ancora attive, con franamenti diffusi e anche particolarmente imponenti ed interferenti con l'ambiente antropico. La Calabria è anche una regione ad elevato rischio sismico, situazione, questa, che va ad amplificare ulteriormente il rischio idrogeologico.

La penisola calabrese è, inoltre, caratterizzata da corsi d'acqua di breve lunghezza, con dislivelli notevoli e pendenze decisamente elevate. Tali caratteri, sommati alla particolare composizione litologica, all'assetto strutturale ed al regime pluviometrico, danno luogo a trasporti solidi consistenti con regimi di flusso di tipo torrentizio. Di conseguenza, si verificano facilmente piene rovinose con esondazioni ed allagamenti, che danno luogo a effetti disastrosi nelle piane alluvionali, spesso sede di insediamenti urbani ed industriali.

Alla diffusione di fenomeni franosi si sovrappongono fenomeni di erosione intensa. I fattori antropici, l'attività estrattiva non regolata, l'urbanizzazione incontrollata delle aree costiere, la costruzione di invasi, l'eliminazione delle dune costiere hanno aggravato negli anni più recenti le condizioni di vulnerabilità e di rischio del territorio. La nuova emergenza in ambito costiero per effetto dell'erosione diffusa arreca danno ad elementi vulnerabili di fondamentale importanza: attrezzature ricettive e balneari, strade e linee ferroviarie di grande comunicazione.

D'altra parte i centri abitati collinari e montani, che hanno registrato in passato fenomeni di spopolamento, rappresentano, con i loro centri storici, un patrimonio artistico e culturale di indubbio valore che deve essere tutelato anche in termini di prevenzione dal dissesto idrogeologico. Il 40,1% del territorio calabrese è interessato da livelli di attenzione per rischio idrogeologico che vanno dall'elevato al molto elevato. Non pochi sono i movimenti franosi che hanno interessato interi centri abitati e che ne hanno determinato la vera e propria ricostruzione in altri siti.

In diversi casi il fenomeno si accentua con l'abbandono, in altri casi è determinato dall'incuria nella gestione del territorio, in particolare da associare agli incendi boschivi, alla cementificazione e alle attività estrattive molto spesso indiscriminate.

Allo stato attuale, il quadro conoscitivo delle situazioni di rischio dei centri abitati calabresi, sebbene incompleto e di massima, delinea una situazione assai grave. Secondo quanto rilevato in diverse indagini compiute a più riprese sul territorio, i comuni interessati da provvedimenti legislativi di trasferimento e/o consolidamento, per causa di fenomeni d'instabilità dei nuclei abitati, sono circa il 99,8 % per la provincia di Cosenza, l'88% per la provincia di Reggio Calabria e l'86% per la provincia di Catanzaro. In definitiva la quasi totalità dei comuni calabresi.

La tabella che segue fornisce sinteticamente un'indicazione su base provinciale circa il rischio idrogeologico.

Tabella 1 - Comuni a rischio idrogeologico "Molto Elevato" ed "Elevato" - Sintesi Provinciale

PROVINCE	Molto Elevato	Elevato	Totale Complessivo	Molto Elevato	Elevato	Totale Complessivo
COSENZA	25	37	62	16.1%	23.9%	40.0%
CATANZARO	9	18	27	11.3%	22.5%	33.8%
CROTONE	6	3	9	22.2%	11.1%	33.3%
REGGIO C.	27	31	58	27.08%	32.0%	59.8%
VOBO VAL.	1	7	8	2.0%	14.0%	16.0%
TOTALE	68	96	164	16.6%	23.5%	40.1%

L'esigenza di dare attuazione immediata alla politica regionale di difesa del suolo in Calabria deriva dall'aver adottato e attuato in passato azioni caratterizzate solamente da perdurante emergenza, ma soprattutto sorge dall'acquisita consapevolezza che i benefici diretti ed indiretti della difesa del suolo si traducono concretamente in sviluppo e benessere per la società calabrese.

L'attività di programmazione nel settore della difesa del suolo, da realizzarsi attraverso i piani di bacino è ancora carente, mentre sono fino ad ora prevalse le attività post-emergenziali che si sono attuate attraverso ordinanze di protezione civile. In questo contesto il miglioramento e la realizzazione dei sistemi informativi territoriali e delle reti ad essi collegati può comportare il miglioramento ed un maggior coordinamento con i servizi tecnici nazionali per le attività di previsione e prevenzione del rischio. L'avvio delle attività per l'allestimento e la predisposizione del Sistema informativo della Calabria e della Carta tecnica regionale, che già si sta realizzando, permetterà miglioramenti nel monitoraggio e nella programmazione degli interventi sul suolo.

Di rilevante gravità appaiono anche diverse situazioni di rischio idraulico, che risultano connesse ad alcune caratteristiche specifiche del deflusso fluviale nella regione (esaltate, in tempi recenti, dai mutamenti nel regime delle precipitazioni conseguenti ai cambiamenti climatici registrati a scala planetaria), al cattivo stato di manutenzione dei bacini idrografici e dei corsi d'acqua, a situazioni localizzate di interferenza negativa (nei confronti del rischio idraulico) tra opere antropiche e deflusso fluviale e, infine, alla quasi totale assenza della valutazione del rischio idraulico che ha caratterizzato per decenni la formazione degli strumenti urbanistici e le attività di controllo delle trasformazioni urbane e territoriali ai diversi livelli dell'azione amministrativa. Da questo punto di vista, la tragica esondazione dell'Esaro a Crotona costituisce purtroppo solo una spia allarmante di una situazione diffusa a tutto il territorio regionale, anche in contesti urbani a forte densità edilizia e abitativa.

Infine, forti dinamiche erosive costiere (il territorio regionale si sviluppa in 700 km. di coste), riguardano ormai gran parte delle coste calabresi, con punte che hanno raggiunto, in anni recenti, valori assai gravi e determinato situazioni concrete di rischio per l'integrità di alcuni insediamenti costieri e per alcune infrastrutture di trasporto. Situazioni di emergenza si sono verificate a più riprese in concomitanza al verificarsi di eventi meteomarinari importanti, in particolare nei periodi autunnale e invernale, con danni ad insediamenti, strade e ferrovie.

In conclusione, appare chiaro che il quadro geomorfologico, geologico, e climatico sommariamente descritto, colloca la Calabria tra le regioni che pagano più duramente tributi, in danni e vittime, ad eventi alluvionali, franosi e di erosione costiera. Di fatto, le politiche di difesa del suolo si sono sinora dimostrate parziali o inadeguate ed è mancata una seria programmazione territoriale degli interventi di prevenzione e di risoluzione della maggiori criticità. In genere, prevalgono le attività emergenziali e post-emergenziali, che si realizzano attraverso ordinanze di protezione civile. Insufficiente è anche la conoscenza finalizzata alla definizione di un quadro di azioni settoriali

coerente alla scala regionale: i fenomeni di dissesto idro-geomorfologico sono abbastanza studiati e indagati, ma è insufficiente il collegamento tra i diversi soggetti che, a vario titolo, realizzano ricerche e studi e i soggetti istituzionali e le agenzie pubbliche che definiscono e realizzano sul territorio le politiche di difesa del suolo. Il patrimonio conoscitivo in materia va potenziato, sistematizzato e finalizzato alle azioni e agli interventi, attraverso l'allestimento del sistema informativo regionale per l'analisi e la valutazione del rischio idro-geomorfologico e della carta tecnica regionale, dei quali sono state avviate le prime fasi operative, nel quadro delle attività dell'Autorità di Bacino Regionale.

L'applicazione della Legge 183/89, recepita dalla Legge Regionale n° 35 del 29 Novembre 1996, costituisce l'opportunità per una strategia univoca e coordinata di interventi all'interno delle 13 aree individuate dalla Regione e sottoposte all'azione delle Autorità di bacino. Allo stato attuale tale strategia è carente, mentre prevalgono gli interventi post-emergenziali che si realizzano attraverso ordinanze di protezione civile, anche se in questo momento è già attiva la fase censitoria dei siti a rischio idrico e geologico, che dovrebbe permettere all'Autorità di Bacino, di attuare entro la fine del 2000 l'approvazione dei Piani con i successivi interventi. In questo contesto il miglioramento e la realizzazione dei sistemi informativi territoriali e delle reti ad essi collegati può comportare il miglioramento ed un maggior coordinamento con i servizi tecnici nazionali per le attività di previsione e prevenzione del rischio. L'avvio delle attività per l'allestimento e la predisposizione del Sistema informativo della Calabria e della Carta tecnica regionale, che già si sta realizzando, permetterà miglioramenti nel monitoraggio e nella programmazione degli interventi sul suolo.

La situazione del suolo, in termini di discariche abusive e di siti industriali inquinati è riconosciuta unanimemente molto grave. La stessa conoscenza del fenomeno risulta pure sensibilmente arretrata. Alla luce della gravità del problema della bonifica dei siti inquinati nella Regione Calabria, la Giunta Regionale ha richiesto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con la Deliberazione n.4640 del 2-10-98 l'estensione del Commissariamento anche al settore dei siti industriali contaminati. Il commissariamento del settore è stato decretato con l'OPCM n. 2881 del 30-11-98 (GURI n. 285 del 05-12-98) "Ulteriori disposizioni per fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Calabria".

Un Piano Regionale di Bonifica è stato consegnato nel 1997, ma non approvato. Esso prevedeva un elenco di 200 siti ed un investimento complessivo di 300 miliardi di lire, tra interventi *in situ* ed *off site*. Lo studio è ora in fase di revisione ed approfondimento da parte dell'Ufficio del Commissario. Con comunicazione al Ministero dell'Ambiente del 3/2/99, il Commissario stima necessaria una spesa in proiezione di 2500 miliardi per risanare il numero di siti inquinati da RSU, RS e RP nella regione Calabria, che appare molto più rilevante di quanto originariamente stimato. Sono stati avviati i primi interventi su 6-8 siti, che hanno mostrato necessità ingenti di finanziamento (fino a 250 mld di lire) per la presenza di inquinanti pericolosi e per le difficoltà d'intervento. E' stato proposta al Ministero Ambiente (22/4/99) una lista di 9 interventi da inserire (secondo un ordine di priorità) tra i siti di interesse nazionale ai sensi della legge 426/98, pari ad un investimento totale di 97,6 mld di lire. I primi siti di questa lista hanno alta probabilità di essere inseriti nell'elenco nazionale.

E' stato richiesto nel marzo 1999 dall'Assessorato Ambiente uno studio di fattibilità per la bonifica dei siti contaminati, nell'ambito dell'attuazione della delibera CIPE 9 luglio 1998, per l'identificazione delle tecnologie d'intervento, valutando il relativo investimento totale in 2000 mld di lire. Lo studio è stato approvato e la sua realizzazione (prevista in 12 mesi) potrà consentire una migliore conoscenza della tipologia di rifiuti effettivamente esistenti nei siti da bonificare, ed una selezione delle tecnologie più idonee a questo scopo.

Sulla base del principio "chi inquina paga" la responsabilità dei costi di messa in sicurezza e bonifica dovrebbe ricadere sugli autori dell'inquinamento. La quasi totalità dei siti finora individuati come prioritari non sono in realtà riconducibili alla responsabilità di un inquinatore

identificabile, essendo prevalentemente discariche abusive di materiali di incerta provenienza. Pertanto i costi di messa in sicurezza e bonifica graveranno essenzialmente sul bilancio pubblico.

Nel seguito viene illustrato lo stato conoscitivo relativo agli indicatori di stato e pressione presenti nella VAS⁸, nonché la normativa comunitaria in materia e il relativo stato di recepimento in Italia e in Calabria.

Indicatore	Disponibile (Si/No)	Periodicità	Copertura	Fonte	Carenze conoscitive da colmare (Priorità, Modalità, Tempi, Soggetti Responsabili)
Aree a rischio di alluvione	Si	Poliennale	Regionale	CNR - IRPI UNICAL Assessorato ai Lavori Pubblici	Creazione di una banca dati centralizzata e informatizzata.
Episodi alluvionali	Si	Annuale	Regionale	CNR - IRPI UNICAL Assessorato ai Lavori Pubblici	Creazione di una banca dati centralizzata e informatizzata.
Aree a rischio di frana	Si	Poliennale	Regionale	CNR - IRPI UNICAL Assessorato ai Lavori Pubblici	Creazione di una banca dati centralizzata e informatizzata.
Episodi di frana	Si	Annuale	Regionale	CNR - IRPI UNICAL Assessorato ai Lavori Pubblici	Creazione di una banca dati centralizzata e informatizzata.
Rischio sismico	Si	Poliennale	Regionale	UNICAL	Creazione di una banca dati centralizzata e informatizzata.
Cave ed Attività estrattive	Si	Annuale	Regionale	Assessorato all'Industria	Creazione di una banca dati centralizzata e informatizzata. Censimento cave abusive
Erosione delle coste	No				Acquisizione dei dati relativi all'intero perimetro costiero.
Superficie occupata da discariche	Si	Annuale	Regionale	Assessorato Ambiente	Verifica dettagliata delle tipologie esistenti del rischio di contaminazione delle falde idriche e della stabilità geomorfologica dei siti
Uso del suolo (cambiamento da area naturale ad area edificata)	Si	Poliennale	Regionale	Regione Calabria Sovrintendenza ai beni ambientali	Controllo con sistemi informativi territoriali e aerofotogrammetria
Superficie agropastorale per	Si	Poliennale	Regionale	ANPA -	Controllo con sistemi informativi territoriali e aerofotogrammetria

⁸ Si ritiene inoltre che l'attivazione dell'ARPACAL possa dare un fondamentale supporto per tutte quelle azioni inerenti la sistematizzazione e informatizzazione della banca dati.



fascia altimetrica					
Consumo di pesticidi per uso agricolo	Si	Annuale	Regionale	ISTAT	Carenze conoscitive a livello sub-regionale.
Densità di popolazione residente in aree a rischio idrogeologico	No				Banca dati

La Legge 183/89 costituisce il provvedimento quadro a livello nazionale sul tema della difesa del suolo. Nell'ambito del quale l'autorità di bacino ha l'incarico di redigere il Piano di Bacino.

A fronte della complessità metodologica e dell'ampiezza delle problematiche da affrontare nella elaborazione del piano di bacino, sono intervenuti a seguito della Legge 183/89 diversi provvedimenti legislativi per meglio precisare i contenuti del piano stesso.

La Legge 4 dicembre 1993, n. 493 introduce una gradualità nella formazione del piano, indicando sostanzialmente la redazione di un piano per "stralci" e, inoltre, stabilisce che, in attesa dell'approvazione del piano di bacino, le Autorità di bacino adottino misure di salvaguardia.

Il DL 11 giugno 1998, n. 180 (convertito in Legge 3 agosto 1998, n. 267) successivamente modificato dal DL 13 maggio 1999, n. 132, (convertito in Legge 13 luglio 99, n. 226), definisce le misure per la difesa dal dissesto idrogeologico e per la riduzione del rischio.

L'art. 1 comma 1 prevede l'adozione (entro il 30 giugno 2001) da parte delle Autorità di bacino nazionali, interregionali e delle Regioni, dei Piani Stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico con l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico e l'adozione delle relative misure di salvaguardia.

-Legge Regionale 12 Aprile 1990, N. 23-Norme in materia di pianificazione regionale e disposizioni connesse all'attuazione della Legge 8 agosto 1985 .

-Legge Regionale 27 aprile 1998, n. 7 Disciplina per le costruzioni ricadenti in zone sismiche. Snellimento delle procedure in attuazione dell'art. 20 della Legge 10 dicembre 1981, n. 741.

-Legge Regionale 10 febbraio 1997, n. 4 Legge organica di protezione civile della Regione Calabria (Articolo 12 Legge 24 febbraio 1992, n. 225).

Stato di attuazione del 180/98 in Calabria

Con la deliberazione n. 2984/1999, la Regione Calabria, in conformità a quanto disposto dal D.P.C.M. 29/09/1999, ha approvato il programma finalizzato alla elaborazione del Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico, che contiene in particolare l'individuazione, la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico e l'adozione delle misure di salvaguardia. Non ha invece approvato il Piano Straordinario ai sensi dell'art. 1 comma Bis del D.L. 180/98.

La politica di difesa dell'integrità fisica del territorio vede coinvolti gli enti locali ai vari livelli di governo, in quanto le finalità della difesa del suolo si muovono parallelamente alla necessità di un approccio coerente e corretto alla pianificazione del territorio. La Legge 8 giugno 1990, n. 142 "Ordinamento delle autonomie locali" assegna alle province uno specifico ruolo, oltre che in campo urbanistico, anche per la difesa del suolo e la tutela dell'ambiente in generale. Le Province devono predisporre e adottare il Piano Territoriale di Coordinamento che determina indirizzi generali di assetto del territorio.

Dal punto di vista normativo, non è ancora stato approvato Il Piano Territoriale di Coordinamento, mentre vi è il commissariamento del Ministero per quanto riguarda il Piano Paesistico. Tale situazione, pone la Calabria, in netto ritardo rispetto ad altre regioni d'Italia.



Rifiuti

La carenza di infrastrutture e un sistema di smaltimento basato esclusivamente su discariche spesso non a norma, hanno caratterizzato il sistema di gestione (raccolta e smaltimento) dei rifiuti nella regione Calabria. Gli indicatori suggeriti dall'OCSE per la valutazione della situazione delle infrastrutture relative alla gestione dei rifiuti indicano tutti una sensibile sotto-dotazione della Calabria rispetto alla media nazionale:

-La percentuale 1997 della raccolta differenziata sulla raccolta totale di RSU è in Calabria dello 0,6%, contro il 9,4% della media nazionale (il divario appare aumentato dal 1995 al 1997 a sfavore della Calabria);

-La raccolta di vetro e carta è pari rispettivamente allo 0,3% e 0,2% del totale raccolto in Italia, mentre il rapporto di popolazione è pari a 3,6% (i dati della Calabria corrispondono perciò a valori dieci volte inferiori alla media nazionale);

-La raccolta di rifiuti pericolosi è pari allo 0,07% del totale nazionale, che può essere indice non solo di scarsa attività industriale, ma anche di scarso controllo sulla pericolosità dei rifiuti (i rifiuti speciali infatti ammontano allo 0,32% del totale nazionale, una quantità percentuale quattro volte maggiore di quelli pericolosi).

La situazione per provincia della percentuale di raccolta differenziata sul totale mostra alcune variazioni: dal minimo di Crotona (0,0%) al massimo di Cosenza (1,98%). La situazione non è diversa per gli impianti di trattamento e smaltimento delle varie tipologie di rifiuti. Anche in questo caso le percentuali sono largamente al di sotto del rapporto tra popolazione calabrese e nazionale.

Solo da poco tempo si sta affrontando il problema nella sua complessità, sebbene i risultati sanciti dal "Ronchi bis" siano, allo stato attuale, estremamente lontani. La Giunta Regionale della Calabria ha dichiarato, nel 1997, lo stato di emergenza e di crisi socio-economico-ambientale nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi-urbani, richiedendo la gestione commissariale (O.P.C.M. N.2696 del 21/10/97). Dopo la dichiarazione dello stato di emergenza rifiuti, la programmazione regionale dei rifiuti è passata completamente alla responsabilità del Commissario delegato per l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Gli atti più significativi del Commissario straordinario sono stati:

-la definizione dei 5 ATO (Ambiti Territoriali Ottimali), che raggruppano i Comuni della regione in deroga alla appartenenza provinciale secondo criteri di gestione ottimale;

-la presentazione del "Piano degli interventi di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilati" (maggio 1998), approvato dal Ministro dell'Ambiente nel luglio 1998;

-la predisposizione del programma delle discariche consortili (maggio 1998);

-la determinazione delle tariffe per lo smaltimento in discariche ed impianti pubblici autorizzati nel territorio della Regione Calabria, premessa per un'apertura del mercato ai privati.

-la presentazione e l'approvazione del Piano Generale della Raccolta Differenziata (RD) nella Regione Calabria (Ordinanza n.573 del 16 marzo 1999).

Infine, per quanto riguarda la situazione del suolo, la Giunta Regionale ha richiesto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con la Deliberazione n.4640 del 2-10-98 l'estensione del Commissariamento anche al settore dei siti industriali contaminati. Il commissariamento del settore è stato decretato con l'OPCM n. 2881 del 30-11-98 (GURI n. 285 del 05-12-98) "Ulteriori disposizioni per fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Calabria".

Nel seguito viene illustrato lo stato conoscitivo relativo agli indicatori di stato e pressione presenti nella VAS⁹, nonché la normativa comunitaria in materia e il relativo stato di recepimento in Italia e in Calabria.

Indicatore	Disponibile	Periodicità	Copertura Territoriale	Fonte	Carenze conoscitive da colmare (Priorità, Modalità, Tempi, Soggetti Responsabili)
Produzione totale di rifiuti per settore	si	Annuale	Regionale	Regione Calabria	
Produzione totale e procapite di rifiuti urbani	si	Annuale	Parziale	ANPA Regione Calabria	I dati di alcuni comuni non sono stati rilevati, si è dovuto pertanto ricorrere a stime. Necessità di creazione di un catasto di rifiuti informatizzato.
Produzione di rifiuti pericolosi	si	Annuale	Regionale	ANPA	La Regione Calabria non è dotata di un sistema di monitoraggio attendibile. Necessità di creazione di un catasto di rifiuti informatizzato.
Importazione ed esportazione di rifiuti pericolosi	no				La Regione Calabria non è dotata di un sistema di monitoraggio attendibile. Necessità di creazione di un catasto di rifiuti informatizzato.
Numero di Impianti di trattamento/Smaltimento	si	Annuale	Regionale	Regione Calabria	Non è stato possibile recuperare alcuni dati relativi a determinati tipi di impianti (superficie occupata e quantità autorizzata dei rottamatori e delle discariche). Necessità di creazione di una banca dati informatizzata.
Quantità di rifiuti trattati/smaltiti per tipologia di trattamento/Smaltimento	si	Annuale	Regionale	Regione Calabria	Necessità di creazione di una banca dati informatizzata.
Raccolta Differenziata dei Rifiuti Urbani per frazione	si	Annuale	Regionale	ANPA	La Regione Calabria non è dotata di un sistema di monitoraggio attendibile. Necessità di una banca dati informatizzata e di una campagna di sensibilizzazione.
Quantità di materiali riciclati/recuperati	si	Annuale	Regionale	ANPA	La Regione Calabria non è dotata di un sistema di monitoraggio attendibile. Necessità di una banca dati informatizzata e di impianti di nobilitazione e trattamento dei materiali raccolti.

⁹ Si ritiene inoltre che l'attivazione dell'ARPACAL possa dare un fondamentale supporto per tutte quelle azioni inerenti la sistematizzazione e informatizzazione della banca dati.



Normativa comunitaria	Recepimento nella legislazione nazionale	Recepimento nella legislazione regionale
Direttiva 75/439/CEE Direttiva 87/101/CEE	D. Lgs. n. 95/92	
Direttiva 78/176/CEE Direttiva 83/29/CEE	D. Lgs. N. 100/92	
Regolamento CEE n. 259/93		
Direttiva 86/278/CEE	D. Lgs. n. 99/92	
Direttiva 89/369/CEE Direttiva 89/429/CEE	D.I. n. 503/97	
Direttiva 75/442/CEE Direttiva 78/319/CEE Direttiva 91/689/CEE Direttiva 91/156/CEE Direttiva 94/3/CEE Direttiva 91/689/CEE Decisione 94/904/CEE Direttiva 94/62/CEE	D. Lgs. n. 22/97	
Direttiva 91/157/CEE Direttiva 93/86/CEE	D.P.R. n. 476/97	
Regolamento CE n. 259/93		
Direttiva 94/67/CEE		
Direttiva 98/101/CEE		
Direttiva 99/31/CEE		

D. Legsl. 22/97 "Attuazione delle Direttive 91/156 sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio", detto "Decreto Ronchi".

-Decreto di Commissariamento del settore gestione dei rifiuti, Ordinanza P.C.M. N.2696 del 21-10-97

-Piano generale della raccolta differenziata, marzo 1999, BURC 26-03-1999.

-Piano degli interventi di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili, maggio 1998, BURC 29-07-1998.

-Ord. N.69 dell'11-05-1998: Modifica ed integrazioni dell'allegato all'Ordinanza del commissario delegato per l'emergenza R.S.U. nella Regione Calabria n.25 del 27-01-1998 (elenco dei comuni componenti ciascun ATO nel territorio regionale).

-Ord.n.143 del 30-06-1998: Determinazione tariffa per lo smaltimento in discariche ed impianti pubblici autorizzati nel territorio della regione Calabria, applicazione dell'art. 6, comma 4 dell'Ordinanza P.C.M. n.2696 del 21-10-97.

Ecosistemi naturali

A livello regionale la superficie complessiva del sistema delle aree naturali protette (parchi nazionali e regionali, riserve terrestri e marine) copre una percentuale pari al 13,8% del territorio calabrese. Le principali aree protette sono: il Parco Nazionale del Pollino (interessa 32 comuni calabresi su circa 100.000 ettari), il Parco Nazionale dell'Aspromonte (interessa 37 comuni su circa 70.000 ettari), la Riserva Marina di Isola Capo Rizzuto (interessa principalmente due comuni su circa 13.000 ettari). Nonostante la buona estensione di territorio sottoposto a tutela, va evidenziato che, gli esempi di conservazione della natura, collegati con interventi di promozione dello sviluppo sociale ed economico delle comunità locali, sono del tutto assenti. La storia della conservazione ha matrice nazionale e ancora poco condivisa dalle comunità locali. La conoscenza sugli ecosistemi naturali è inoltre limitatissima, anche all'interno delle aree protette esistenti, la cui gestione avviene ancora in assenza di appropriati strumenti di pianificazione. Anche per queste aree, uno dei primi obiettivi da perseguire è la costruzione di un quadro iniziale di conoscenze, sulla base della quale sia possibile definire obiettivi di conservazione e indicatori di stato e di pressione facilmente e periodicamente verificabili. Si ritiene che la costruzione del sistema di rilevazione possa avvenire di pari passo con la promozione di un sistema di aree protette di natura regionale.

Tabella - Aree protette istituite e in corso di istituzione per tipologia di area protetta (n.; ha; 1999)

Classificazione delle aree protette	Aree protette istituite		Aree protette da istituire	
	N.	Superficie	N.	Superficie
Parchi Nazionali (PN)	3	188.690		
Riserve naturali statali (RNS)	10	4.380	1	n.d.
Riserve naturali statali (RNS) interne ad altre AP	6	11.785		
Riserve marine statali (RMS)	2	13.506	4	n.d.
Parchi naturali interregionali (PNI)				
Parchi naturali regionali (PNR)	2	940*	1	n.d.
Riserve naturali regionali (RNR)	2	300**		
Riserve naturali regionali (RNR) interne ad altre AP				
Zona umida di importanza internazionale (ZUII)			1	n.d.
Zone di protezione speciale (ZPS)	4	27.082***		
Zone speciale di conservazione (ZSC)				
Altre aree naturali protette (AA)				
Monumenti naturali				
Oasi (WWF, LIPU, LEGAMBIANTE, ecc)	1	875	4	n.d.
Foreste demaniali				
Altre aree protette				
Totale	25	208.691	11	n.d.
% su superficie regionale		13,8%		-

Fonte: Elaborazioni INEA su dati regionali e aree protette (1999)

- * Il dato si riferisce alla sola superficie del Parco Naturale della Catena Costiera: la superficie del Parco Naturale regionale delle Serre non è disponibile perché a tutt'oggi il Parco non è stato ancora delimitato.
- ** Il dato si riferisce alla sola superficie della Riserva Naturale Regionale della foce del Fiume Crati e non comprende la superficie coperta dalla Riserva Naturale Regionale di Tarsia.
- *** La superficie riportata inerente le ZPS è già inclusa all'interno dei Parchi e delle Aree Protette Regionali.

Sul fronte dell'individuazione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) funzionali alla realizzazione della rete Natura 2000, sono state individuate, ad oggi, da parte delle Regioni 2.425 aree (pari a 3.908.391 ha) che, sulla base dei requisiti richiesti dalla direttiva Habitat sono state

proposte dall'Italia alla Comunità Europea, come Siti di Importanza Comunitaria (pSIC). La Calabria ha allo stato attuale indicato, attraverso l'attuazione del programma Bioitaly, 179 siti di interesse comunitario equivalenti ad una superficie totale di 77.223 ha, molti dei quali inseriti nelle già delimitate aree protette, e tutti interessati dalla strategie programmatiche individuate nel POR e in particolare nell'asse Rete Ecologica e Sviluppo Rurale. La strategia di conservazione e valorizzazione dei siti per il successivo passaggio a Zone Speciali di Conservazione e per l'inserimento nella Rete Natura 2000, deve essere realizzata per impedire il degrado delle specie. Tali azioni debbono necessariamente coordinarsi con le strategie di protezione e pianificazione del territorio, valutando l'incidenza dei diversi progetti sul territorio, in attuazione della normativa nazionale (DPR 357/97) e specificando quali piani e progetti devono essere soggetti alla valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE. Per quanto riguarda le ZPS, sul territorio regionale sono state individuate 4 aree, equivalenti ad una superficie totale di 27.082 ha. Tale dato, va interpretato soprattutto in previsione della superficie delle IBA (Important Bird Areas) che dovrebbero essere successivamente designate a ZPS e che complessivamente coprono in Calabria un territorio equivalente a circa 116.097 ettari che racchiudono nel totale 7 aree distribuiti a macchia sull'intero territorio regionale (Monti dell'Orsomarso, Valle del Fiume Argentino, Fiume Lao, Sila Grande, Area del Marchesato e Fiume Neto, Costa Viola e Aspromonte). I luoghi e la distribuzione dei siti sono presentati nell'allegato 1 al documento di valutazione ex-ante "Analisi della Situazione Ambientale in Calabria".

Tabella – Sintesi di SIC e ZPS proposti e designati dalla Regione Calabria.

REGIONE	SIC	SUP. IN HA	ZPS	SUP IN HA
Calabria	179	77223	4	27082
TOTALE ITALIA	2425	3.908.391	267	1428043

La forestazione per molti anni in Calabria ha svolto una funzione importante, contribuendo ad un forte incremento del patrimonio boschivo e riducendo conseguentemente in modo significativo i rischi di dissesto idrogeologico nella regione. La storia recente dello sviluppo della forestazione in Calabria parte nel periodo fra le due guerre e negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale e si caratterizza per un'intensa attività di prelievo di materiale legnoso che porta rapidamente ad un enorme impoverimento del patrimonio boschivo regionale. All'inizio degli anni '50 la situazione di molti terreni della fascia montana era pericolosamente compromessa e soggetta ad intensi fenomeni erosivi e di instabilità dei versanti con enormi rischi, puntualmente confermati da fenomeni alluvionali per molti centri abitati. Le alluvioni dei primi anni '50 stimolano un momento di intensa attività programmatica sfociato nelle Leggi speciali per la Calabria e nei conseguenti investimenti in termini di rimboschimento e di consolidamento dei bacini con particolare attenzione ai versanti più instabili. L'operato della forestazione nel periodo che va dal 1953 a quasi tutti gli anni '80 si concretizza in circa 150.000 ettari di nuovi boschi che, sommati ai 320.000 preesistenti, colloca la Calabria, secondo dati ISTAT 1997, ad uno dei primi posti fra le regioni d'Italia per indice di boscosità (31,8%) con circa 479.000 ettari e per consistenza boschiva e produzione legnosa annua (490.257 mc). Riguardo la ripartizione della superficie boscata regionale per categoria di proprietà risulta che ai privati appartengono il 55,9% dei boschi, ai Comuni il 30%, allo Stato/Regione il 10,9% e ad altri Enti il 3,2%. Oggi questo patrimonio costituisce per la Calabria una riserva e una risorsa di inestimabile valore ambientale e produttivo.

Le stime relative alla produzione legnosa della regione indicano in circa 1 milione di mc, pari a circa 10 -12 milioni di quintali, la massa legnosa, relativa solo ai fusti, asportabile annualmente dai boschi calabresi senza intaccare il capitale (legnoso) di generazione. In realtà, dai dati ISTAT 1997, utilizzazioni legnose dei boschi calabresi sono pari a 490,257 mc cioè la metà di quella realmente

asportabili. Altro aspetto che condiziona il prelievo legnoso annuo dei boschi calabresi e la mancanza di un mercato del legno a livello regionale attivo e continuo.

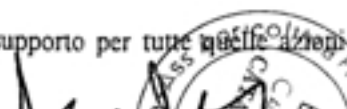
Se da un lato le politiche della forestazione devono essere sempre più orientate alla manutenzione, alla qualificazione e alla valorizzazione del patrimonio boschivo regionale, dall'altro è indispensabile coniugare queste politiche con quelle relative alla difesa del suolo, con particolare attenzione ai rischi indotti dal dissesto idrogeologico di molte aree della regione, e alla tutela dell'ambiente. L'integrazione di queste politiche, che presuppongono un approccio integrato per la gestione del territorio, costituisce il quadro di riferimento entro il quale collocare le strategie di sviluppo del settore della forestazione in Calabria.

Nel seguito viene illustrato lo stato conoscitivo relativo agli indicatori di stato e pressione presenti nella VAS¹⁰, nonché la normativa comunitaria in materia e il relativo stato di recepimento in Italia e in Calabria.

Indicatore	Disponibile	Periodicità	Copertura Territoriale	Fonte	Carenze conoscitive da colmare (Priorità, Modalità, Tempi, Soggetti Responsabili)
Densità delle Infrastrutture legate alla rete dei Trasporti	Si	annuale	Regionale	ANAS - ISTAT Ministero LLPP. e Ministero dei Trasporti e Navigazione	Dati puntuali e continui sul trasporto delle merci.
Superficie Totale Aree Protette	Si	annuale	Regionale	INEA - Ministero dell'Ambiente (SCN)Enti Parco, CFS.	Necessità di predisporre alcune zonizzazioni
Inventario Forestale	Si	annuale	Regionale	Regione Calabria, ISTAT. CFS.	Necessità di elaborazione di una carta della natura dettagliata
Superficie forestale colpita da incendi	Si	Annuale	Regionale	Università di Reggio Calabria UNICAL CFS	Acquisizione dei dati relativi alle superfici forestali dal 1995 ad oggi.
Area disboscata sul totale dell'area boschiva	Si	Poliennale	Regionale	ISTAT	Acquisizione dei dati relativi alle superfici forestali dal 1995 ad oggi.

La Calabria, non ha ancora una propria Legge regionale sulle aree protette, sebbene la Legge nazionale quadro risalga al 1991 (L. 394/91, modificata con L. 426/98): il recepimento della Legge quadro nazionale deve essere uno degli obiettivi prioritari da perseguire per delineare il quadro regionale di conservazione della natura, per favorire la nascita di aree protette.

¹⁰ Si ritiene inoltre che l'attivazione dell'ARPACAL possa dare un fondamentale supporto per tutte quelle attività inerenti la sistematizzazione e informatizzazione della banca dati.



Nell'ambito della Direttiva Uccelli 79/409 sono state individuate al 30 novembre 1999, 267 aree come Zone di Protezione Speciale (ZPS), altre sono in corso di designazione essendo già avviata e consolidata la fase di concertazione e collaborazione con le singole Regioni e Province Autonome e in particolare sono in via di trasmissione agli Uffici della Commissione Europea le ZPS designate dalle Regioni Piemonte, Marche, Province Autonome di Trento e Bolzano.

Il DPR n. 357 dell'8 settembre 1997 - di recepimento a livello nazionale la Direttiva 92/43/CEE prevede che lo Stato stabilisca le misure di conservazione necessarie, e che vengono predisposti piani di gestione specifici o integrati con altri piani del territorio. Gli Stati, secondo la Direttiva, devono altresì adottare le misure più idonee per evitare che, nelle Zone Speciali di Conservazione e nelle Zone di Protezione Speciale, avvenga il degrado degli habitat e la perturbazione delle specie per cui le zone sono state individuate, nella misura in cui tali perturbazioni devono avere un impatto negativo rispetto agli obiettivi generali della direttiva.

Il Servizio Conservazione della Natura ha inviato in data (25 gennaio 2000) una nota alle Regioni e Province Autonome, responsabili della gestione dei siti per ribadire la necessità di garantire la tutela di pSIC (anche prima della stesura definitiva delle liste da parte della Commissione e della ratifica da parte degli Stati membri) e ZPS e l'obbligo di realizzare la valutazione di incidenza per ogni piano o progetto che possa avere impatto sui siti di Natura 2000, (sia proposti o che designati), nonché la necessità di comunicare al SCN le iniziative adottate per la tutela dei siti.

Per quanto riguarda le ZPS le Regioni e Province Autonome sono tenute ad adottare (entro sei mesi dalla designazione) le misure di conservazione necessarie che implicano - se del caso- la redazione di piani di gestione specifici o integrati con altri piani di sviluppo e le opportune misure contrattuali, regolamentari e amministrative che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali e delle specie degli allegati della direttiva Habitat. Qualora le ZPS ricadano in aree naturali protette si applicano le misure di conservazione per queste previste dalla normativa vigente (articolo 4 del regolamento DPR n. 357/97).

Nel programma Bioitaly sono stati individuati 179 siti di interesse comunitario (SIC) tutti interessati dalla strategie programmatiche individuate nel POR e in particolare nell'asse Rete Ecologica e Sviluppo Rurale; le aree ZPS risultano essere state individuate in numero di 4. A queste ultime vanno aggiunte 7 nuove aree identificate come IBA e in attesa di essere designate ZPS.

Paesaggio e patrimonio naturale

La presenza di importanti aree archeologiche in Calabria, situate prevalentemente nelle aree costiere, costituisce un'importante potenzialità di attrazione dei flussi turistici.

Il 42% dei musei sul territorio regionale ospita collezioni di archeologia mentre il 58% è costituito da varie tipologie museali, prima fra tutte quelle etnografiche e antropologiche.

Per quanto riguarda la salvaguardia e la tutela del patrimonio storico la regione Calabria pur avendo approvato la L.R. n° 23/90 attuativa della Legge 431/85, Legge Galasso, non ha ancora approvato il Piano Paesaggistico Regionale previsto da tale Legge. Per tale adempimento il competente Ministero BB.CC. ha attivato i poteri sostitutivi nominando un Commissario che dovrà provvedere all'approvazione del Piano.

Lo stesso Commissario formulerà a breve una delle prime proposte di Piano riguardante l'Area dell'Alto Ionio Cosentino. E' necessario accelerare l'attività del commissario perché la Regione sia dotata al più presto di tale strumento indispensabile per la tutela di ambiti territoriali di particolare rilievo naturale e storico.

Nel seguito viene illustrato lo stato conoscitivo relativo agli indicatori di stato e pressione presenti nella VAS¹¹.

¹¹ Si ritiene inoltre che l'attivazione dell'ARPA possa dare un fondamentale supporto per tutte quelle azioni inerenti la sistematizzazione e informatizzazione della banca dati.



Indicatore	Disponibile (Si/No)	Periodicità	Copertura Territoriale	Fonte	Carenze conoscitive da colmare (Priorità, Modalità, Tempi, Soggetti Responsabili)
Trasformazione degli ambiti naturali e storico culturale	Si	Poliennale	Parziale	UNICAL	Necessità di implementazione dei mezzi informativi e conoscitivi
Aree a valenza paesaggistico - archeologico monumentale	Si	Annuale	regionale	Regione Calabria	
Aree degradate con possibilità di riqualificazione paesaggistica	No				Necessità di implementazione dei mezzi informativi e conoscitivi

3.2 Il rapporto tra agricoltura e ambiente¹²

Molte sono le attività di ricerca finalizzate ad esaminare il rapporto esistente tra attività agricola e ambiente.

Non sempre, purtroppo, sono disponibili informazioni tali da consentire il monitoraggio dello stato dell'ambiente e tali da quantificare l'impatto che l'attività agricola esercita su di questo.

Sulla base dei dati disponibili a livello comunale, qui di seguito si delinea un quadro della situazione calabrese relativamente ad alcuni dei temi individuati.

La consapevolezza che l'agricoltura può esercitare un ruolo fondamentale nella tutela dell'ambiente e che, allo stesso tempo, vanno individuate delle soluzioni per ridurre l'impatto provocato dall'agricoltura sull'ambiente, ha determinato la predisposizione di vari modelli di analisi con metodologie e approcci diversi.

L'EUROSTAT ha individuato 10 temi ambientali sull'interazione tra attività umane e ambiente.

Tra questi, come si evince dalla tavola seguente, quelli che interessano maggiormente l'attività agricola sono quattro:

- perdita della biodiversità e del paesaggio;
- esaurimento delle risorse e difesa del suolo;
- dispersione delle sostanze tossiche;
- inquinamento delle acque e delle risorse idriche.

Gli altri temi afferiscono ad altre problematiche non direttamente rilevanti per il settore agricolo o comunque con un basso grado di rilevanza per il settore agricolo.

I problemi ambientali e relativi indicatori.

Problemi ambientali secondo l'Unione Europea	Indicatori di pressione secondo l'EUROSTAT (agricoltura)	Grado di rilevanza per il settore agricolo	Problemi ambientali per l'azienda agricola
Cambiamento del clima	emissione di metano	Basso	

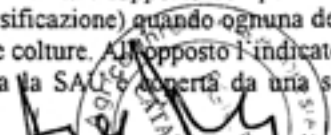
¹² Il presente paragrafo è tratto dal Rapporto di valutazione sull'applicazione del Regolamento CE n. 2078/92 in Calabria, INEA, 2000.



	emissione di CO2		
Deterioramento dello strato di ozono	emissione di CO2	Basso	
Perdita di biodiversità	perdita e frammentazione delle aree protette perdita di zone umide causa drenaggio area usata per produzioni intensive cambiamenti in tecniche agricole uso di pesticidi perdita di corridoi naturali e habitat lineari impiego di fertilizzanti perdita di habitat semi-aridi con progetti di irrigazione produzione di rifiuti	Alto	Perdita della biodiversità e paesaggio
Esaurimento delle risorse	utilizzo dell'energia consumo di acqua bilancio dei nutrienti estrazione di acque sotterranee impiego di fertilizzanti di sintesi estrazione di acque superficiali incremento di aree agricole impiego di mangimi	Medio-alto	Esaurimento delle risorse
Dispersione di sostanze tossiche	consumo di pesticidi	Alto	Dispersione di sostanze tossiche
Rifiuti	agricoltura pesticidi, emissioni in discarica	Basso	
Inquinamento dell'aria	emissione di NOX emissione di ammoniaca uso di pesticidi patrimonio zootecnico deiezione animali emissione di metano contenuto di azoto nei fertilizzanti	Basso	
Ambiente marino e zone costiere	eutrofizzazione perdita di zone umide processi agricoli intensivi	Medio-alto	Inquinamento dell'acqua e risorse idriche
Inquinamento dell'acqua e risorse idriche	impiego di pesticidi per ettaro eutrofizzazione (N+P) quantità di azoto per ettaro quantità di sostanza organica (BOD) estrazione di acque sotterranee estrazione di acque superficiali % area con elevato carico di bestiame % area irrigata su SAU % area drenata su SAU	Alto	Inquinamento dell'acqua e risorse idriche
Problemi urbani, rumori e odori		Basso	

In relazione alla biodiversità è stato costruito un indicatore sulla base della diversificazione culturale¹³. Le figure 2, 3 e 4 in allegato al presente paragrafo evidenziano l'evoluzione della situazione calabrese nel corso degli anni (1970-1990). I problemi legati alla scarsa differenziazione

¹³ Sono state definite 6 categorie culturali (seminativi, vigneti, frutteti, oliveti, prati e pascoli) che sono state rapportate alla superficie agricola utilizzata verificando la loro dispersione. La normalizzazione di tale rapporto comporta che l'indicatore assuma il valore massimo di 1 (corrispondente al massimo grado di diversificazione) quando ognuna delle categorie assume il valore 0,16, che corrisponde alla distribuzione uniforme delle varie culture. Al opposto l'indicatore assume valore 0 (corrispondente al minimo grado di diversificazione) quando tutta la SAU è coperta da una sola categoria.



nell'uso del suolo sono localizzati nel Marchesato Crotonese e nelle aree montuose della Sila, dell'Aspromonte e del Pollino.

Relativamente alla dispersione di sostanze tossiche¹⁴, le informazioni, desunte dalla valutazione in corso di realizzazione sull'impatto del Regolamento CE n. 2078/92 in Calabria (INEA, 2000), evidenziano la localizzazione delle aree dove maggiore potrebbe essere l'uso dei fitofarmaci e dei concimi (figure 5, 6 e 7 in allegato). Queste aree, in aumento nel corso del periodo 1970-1990, coincidono con quelle di pianura (Piana di Sibari, di Lamezia e di Gioia Tauro), peraltro abbastanza circoscritte, e con alcune aree costiere (l'area dell'alto tirreno cosentino, l'area del basso ionio reggino, l'alta locride, l'area di Cirò nella provincia di Crotona, il basso ionio catanzarese, la zona di Pizzo Calabro nel Vibonese).

In Calabria in merito alla difesa del suolo e secondo le informazioni del Ministero dell'Ambiente, 164 Comuni su 409 (il 40%) presentano dei rischi definiti elevati o molto elevati (figura 4 in allegato). Anche in questo caso i Comuni a rischio sono localizzati nelle aree pianeggianti (Piana di Sibari, Valle del Crati, Piana di Lamezia, il Marchesato, la Piana di Gioia Tauro e l'area di Reggio Calabria). Da evidenziare che le città capoluogo di provincia presentano dei valori di rischio molto elevato.

L'uso di pesticidi e concimi rappresenta uno dei principali fattori di pressione dell'attività agricola sull'ambiente determinando l'inquinamento delle acque, del suolo, dell'aria.

L'agricoltura calabrese presenta un uso di prodotti chimici (vedasi tabelle seguenti) alquanto limitato. Mentre in Italia l'uso annuo di pesticidi per ettaro di superficie trattabile è pari a 12,5 Kg, in Calabria l'uso è ridotto della metà. I pesticidi più usati in Calabria sono gli anticrittogamici e gli insetticidi (rispettivamente 16.943 Kg e 12.858 Kg).

Elementi fertilizzanti contenuti nei concimi distribuiti (in quintali) per uso agricolo in Calabria (Vari anni)

Anni	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1985	225.604	140.530	70.968	437.102
1986	247.528	159.167	72.328	479.023
1987	242.381	156.709	66.704	465.794
1988	222.068	152.042	67.804	441.914
1989	227.249	145.098	67.022	439.369
1990	173.296	122.830	52.471	348.597
1991	198.435	127.729	63.702	389.866
1992	251.083	168.068	81.309	500.460
1993	240.937	155.802	81.484	478.223
1994	248.229	187.256	76.993	512.478
1995				0
1996	240.009	164.939	89.213	494.161
1997	243.324	174.696	89.664	507.684
Diff. % 1997/1986 Calabria	7,9	24,3	26,3	16,1
Diff. % 1997/1986 Italia	-21,9	-16,2	2,6	-16,0

¹⁴ Si è ipotizzato che il loro uso fosse localizzato in quelle aree dove maggiore è la presenza di determinate colture (ortofloricole, fruttiferi, vite). Le superfici di queste colture sono state rapportate alla superficie agricola utilizzata e l'indicatore così costruito varia da 0 (mancanza di tale colture) a 1 (superficie interessata solo a queste colture).

Kg per ettaro di superficie concimabile				
1985	39.6	24.7	12.5	76.8
1986	43.9	28.3	12.8	85
1987	42.4	27.4	11.7	81.5
1988	39.1	26.8	11.9	77.8
1989	40.8	26	12	78.8
1990	31.1	22	9.4	62.5
1991	36	22.9	11.4	70.3
1992	45	30.2	14.6	89.8
1993				0
1994	44.5	33.6	13.8	91.9
1995				0
1996	54.6	37.5	20.3	112.4
1997	53	38.1	19.5	110.6
Diff. % 1997/1986 Calabria	33.8	54.3	56.0	44.0
Diff. % 1997/1986 Italia	-20.9	-15.0	4.0	-14.8

Prodotti fitosanitari distribuiti (mgl. di quintali) per uso agricolo in Calabria (vari anni).

Anni	Anticrittogamici organici e miscele di organici e inorganici	Insetticidi	Diserbanti	Acaricidi, fumiganti, esche avvelenate rodenticidi	Fitoregolatori, integratori coadiuvanti	Totale
1984	17.818	10.292	2.133	nd	2.231	32.474
1990	21.021	17.342	1.962	2.546	2.270	45.141
1992	17.017	15.080	2.188	2.211	1.289	37.785
1994	16.943	12.858	2.955	1.691	965	35.412
Diff. % 1997/1986 Calabria	-4.9	24.9	38.5	nd	-56.7	9.0
Diff. % 1997/1986 Italia	-11.6	-1.6	-3.6	-2.4	-32.2	-8.4

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Anche in questo caso il loro impiego in Calabria è pari alla metà di quello medio in Italia. Solo nel caso degli insetticidi la quantità impiegata in Calabria è uguale a quella impiegata in Italia.

C'è, comunque, da considerare che la particolare orografia del territorio regionale (solo il 10% di area pianeggiante) limita enormemente l'uso dei prodotti in poche aree dove è praticata l'agricoltura intensiva.

L'uso dei pesticidi per classi di tossicità evidenzia che la quantità maggiore è compresa nella classe III, quella dei prodotti fotoiatrici "pericolosi per ingestione, per inalazione o per contatto con la pelle".

L'azoto e l'anidride fosforica sono i concimi chimici più utilizzati in Calabria, ma il loro uso per ettaro di superficie concimabile è di molto inferiore a quello riscontrabile mediamente per l'Italia.



C'è da evidenziare, comunque, che l'uso di concimi in Calabria nell'ultimo decennio è aumentato enormemente. Mentre in Italia la quantità di elementi fertilizzanti contenuta nei concimi (sia in termini assoluti che di quantità per unità di superficie) è diminuita del 15-16%, in Calabria si registra una tendenza opposta: le stesse quantità vedono un aumento del 16% in termini assoluti e del 44% per unità di superficie. L'impiego di azoto, che rappresenta uno dei principali fattori di pressione dell'attività agricola sull'ambiente, è aumentato del 33% per unità di superficie. Ancora più consistente l'aumento dell'anidride fosforica e dell'ossido di potassio (rispettivamente del 54% e del 56% per unità di superficie).

Anche per i prodotti fitosanitari, la Calabria segue una tendenza opposta rispetto a quella riscontrabile in Italia. Mentre in Italia si assiste ad una riduzione di tali prodotti dell'8%, in Calabria l'uso aumenta del 9%, grazie soprattutto all'aumento dell'uso degli insetticidi (+25%) e dei diserbanti (+38%). Da sottolineare una diminuzione dell'uso degli anticrittogamici, sebbene contenuta (-5%), e una diminuzione, abbastanza rilevante, dell'uso di fitoregolatori, integratori e coadiuvanti (-56%).

Figura 2 - Calabria. Indice di biodiversità. Anno 1970

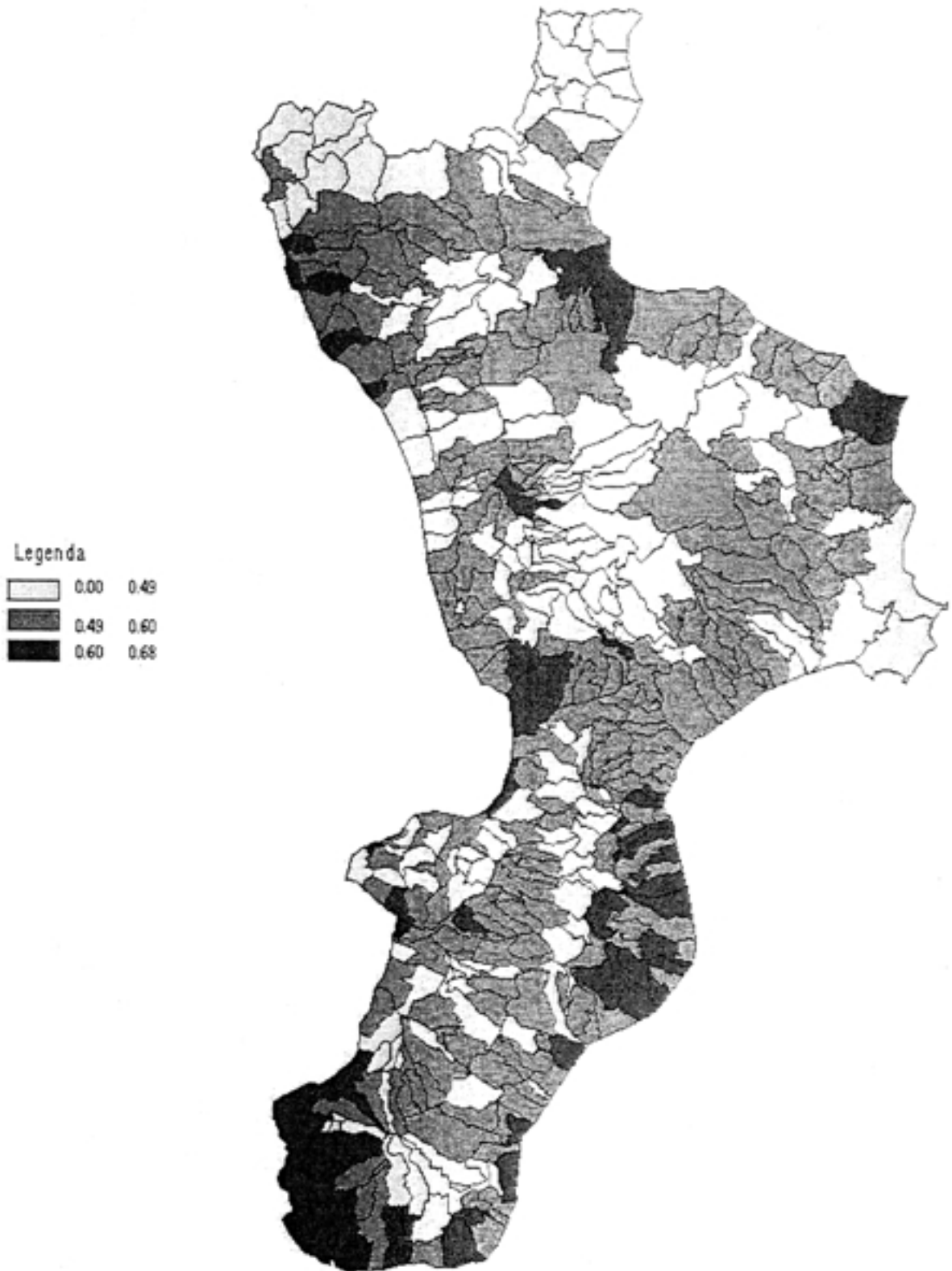


Figura 3 - Calabria. Indice di biodiversità. Anno 1982

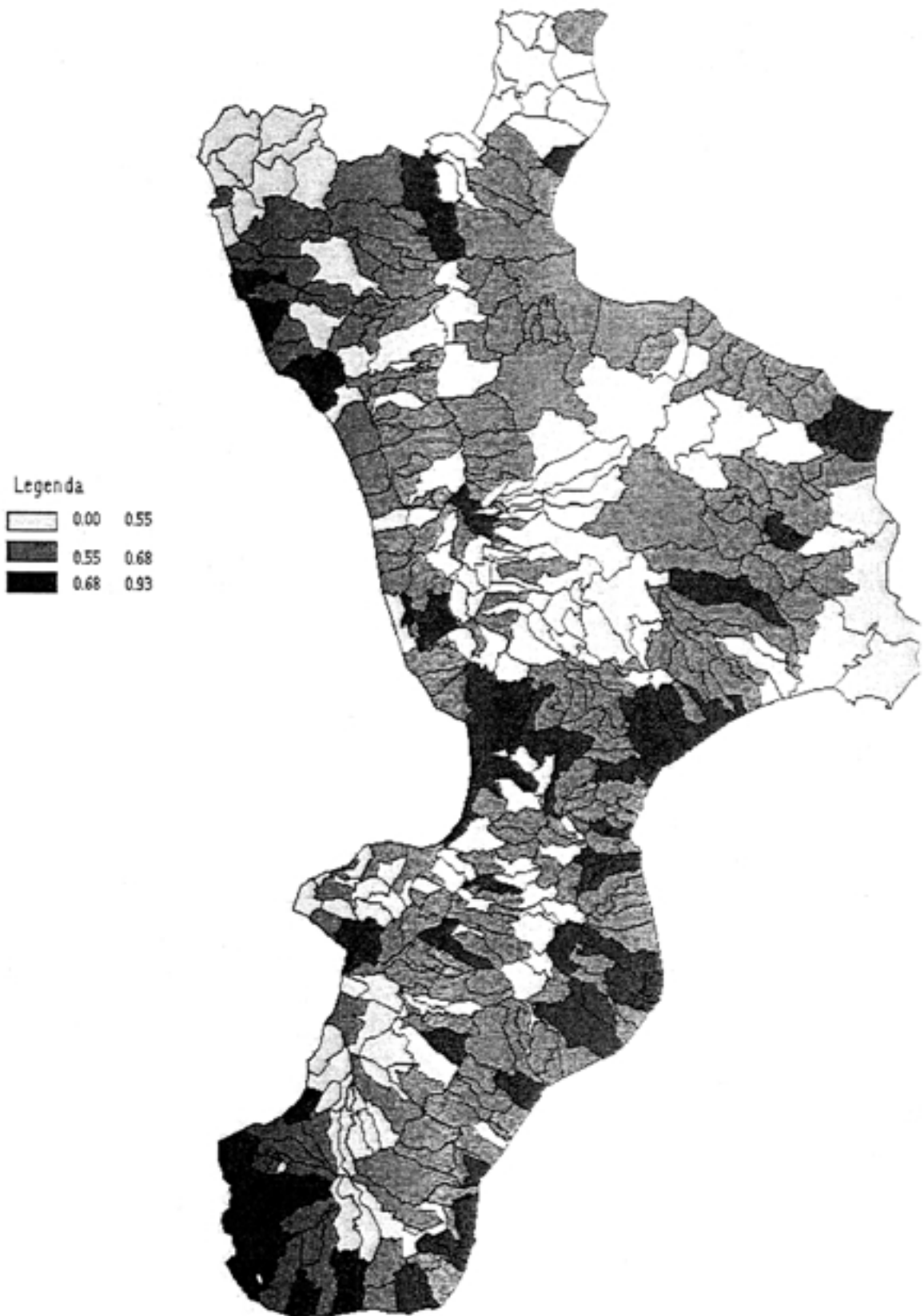
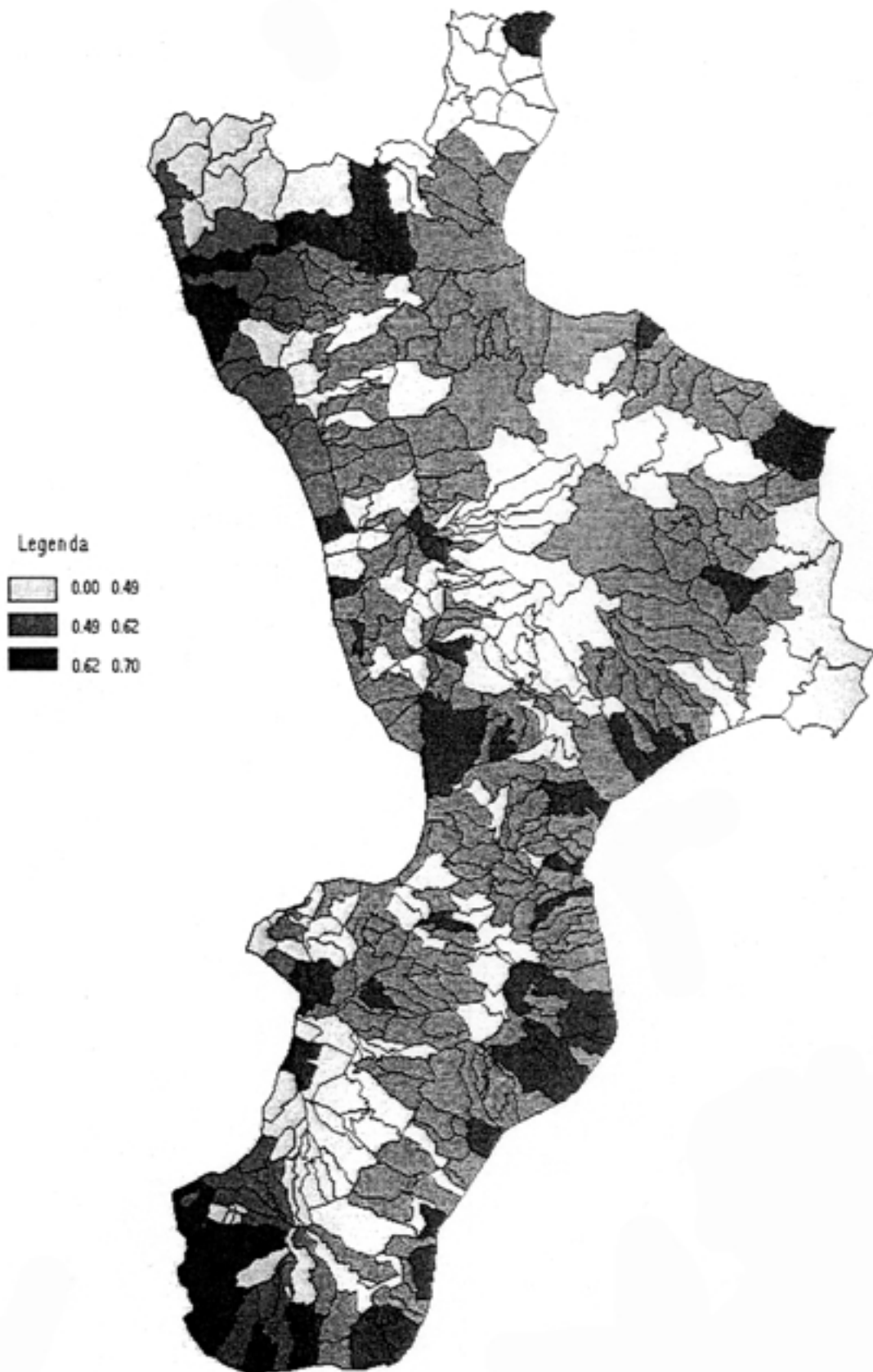


Figura 4 - Calabria. Indice di biodiversità. Anno 1990.



3.3 Considerazioni di Sintesi

Appare evidente, anche da questa breve disamina che la relazione sullo stato dell'ambiente si connota come strumento cognitivo aggiornabile, alla luce del quale operare non solo scelte circostanziate, ma quel salto di qualità già accennato verso la costruzione di una strategia organizzata ed unitaria di attività ambientale.

Dall'esperienza di valutazione, emerge in modo preponderante come oggi la Regione Calabria, per operare quel salto di qualità debba soprattutto attrezzarsi, in modo da poter predisporre strutture che consentano un monitoraggio continuo e non episodico sugli indicatori, in grado di conoscere nel corso degli anni gli scostamenti dei parametri ambientali per attuare nel tempo politiche di prevenzione e supporto a sostegno e miglioramento della qualità dell'ambiente e delle condizioni di vita. In quest'ambito la Programmazione dei Fondi Strutturali, ha permesso di individuare attraverso l'applicazione della VAS, non solo le carenze conoscitive a livello strutturale, ma anche e soprattutto quelle inadempienze normative per le quali il settore programmazione, unitamente al settore ambiente e a quello legislativo, si adopererà per attuare un recepimento organico delle principali direttive nazionali. La recente approvazione della legge istitutiva dell'Agenzia Regionale per l'Ambiente (ARPACAL), va nella direzione idonea ad offrire alla regione un'unica struttura in grado di coordinare queste attività.

In aggiunta e in alcuni casi in sovrapposizione con le aree protette sopradescritte, la Regione ha già avviato un censimento di una serie di siti di interesse, da considerare ai fini dell'attuazione delle direttive comunitarie HABITAT ed UCCELLI. Si tratta di una fase ancora in corso che richiede necessariamente tappe successive di individuazione più puntuale dei siti e, soprattutto, di definizione dei disciplinari di gestione dei siti stessi che prevedano le misure attive ed i vincoli da rispettare. I Siti di Importanza Comunitaria (SIC) previsti dalla direttiva Habitat (92/43/CEE) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS) previsti dalla Direttiva Uccelli (74/409/CEE) sono stati individuati nell'ambito del territorio regionale e nell'ambito del Progetto Bioitaly del Ministero dell'Ambiente. In allegato al PLR Calabria si riportano le aree protette calabresi e i relativi ambiti comunali.

Un altro importante strumento di gestione è rappresentato dalle norme per l'organizzazione del territorio ai fini della protezione della fauna e per la disciplina dell'attività venatoria nella Regione Calabria elaborate ai sensi della L.R. n° 27/86 e successive modifiche (L.R. n° 10/89 e n° 4/91). Tale legge definisce le modalità per la tutela degli habitat naturali, programma l'uso del territorio con riferimento alle esigenze ecologiche della fauna selvatica e disciplina l'attività venatoria.

Rispetto alle zone sensibili, gli adempimenti saranno completati nei tempi tecnici necessari in armonia con le disposizioni nazionali di recepimento della direttiva comunitaria. La Regione si impegna a compiere entro il 31/12/2001 progressi significativi per adempiere agli obblighi stabiliti dalla Direttiva CE n. 676/91 rispetto alle delimitazioni delle aree sensibili.

Il quadro delineato da diverse indagini (INEA, 2000; ARPACal, 2000; POR Calabria, 1999) mette in evidenza le carenze strutturali della Calabria in merito alla conoscenza dello stato dell'ambiente e i conseguenti limiti delle politiche di tutela e di promozione e valorizzazione.

L'assenza di una politica ambientale che disciplini la conservazione della natura e l'assenza di un monitoraggio che delinei un quadro iniziale di conoscenze, sulla cui base sarà possibile definire obiettivi di conservazione e di sviluppo e indicatori di stato e di pressione facilmente e periodicamente verificabili, costituisce uno dei problemi principali della regione Calabria. Inoltre, il recepimento della legge quadro nazionale sulle aree protette, strumento indispensabile per la conservazione della natura, favorirebbe la nascita di aree protette e individuerebbe forme di concertazione dal basso che ne permettano l'istituzione senza eccessivi problemi di conflittualità locale. Ciò richiede, da parte della Regione, un impegno legislativo, normativo e amministrativo da non sottovalutare in nessun modo, se non si vuole relegare le aree protette a una funzione di mera affermazione di principio fine a se stessa e mantenerle in una situazione di precarietà.

Inoltre, come è stato rilevato nella valutazione ex ante del POR Calabria, *la conoscenza degli ecosistemi naturali è limitatissima anche all'interno delle aree protette esistenti, la cui gestione avviene con navigazione a vista senza l'utilizzo di alcuno strumento di pianificazione che discenda da un'analisi dettagliata del territorio.*

Lo sviluppo socioeconomico sostenibile dal punto di vista ambientale, pur rappresentando in Calabria un punto di forza (risorse naturali e ambientali di altissimo livello) non ha mai trovato pratica attuazione nelle politiche di intervento degli anni precedenti.

A livello regionale si registra una limitata sensibilità verso il tema della conservazione della natura e dello sviluppo sostenibile associato a forme di tutela dell'ambiente. La Regione Calabria è tra le poche regioni italiane a non avere ancora una propria Legge regionale di riferimento per la politica delle aree protette, sebbene la Legge nazionale quadro risalga all'anno 1991. Questo strumento è indispensabile per la nascita di aree protette regionali e utile per individuare forme di concertazione dal basso, che permettano l'istituzione di aree protette senza eccessivi problemi di conflittualità locale.

L'intervento dell'uomo, la forte pressione antropica legata all'urbanizzazione turistica e residenziale, all'intervento agricolo in prossimità degli ambiti fluviali, costieri e delle aree umide, alla pratica di trasformazione e gestione del territorio (urbanizzazione, strade, estrazioni, discariche di rifiuti, incendi boschivi, ecc.), poco attenta alla tutela delle risorse naturali, minacciano seriamente l'integrità degli ambiti naturali ancora soggetti a valorizzazione e conservazione.

Nel recente passato tali fattori di pressione e l'indiscriminato utilizzo di input chimici, nonché la mancanza di politiche di intervento, hanno inciso profondamente sull'assetto fisico, ambientale e paesaggistico del territorio, determinando:

livelli di attenzione per rischio idrogeologico che vanno dall'elevato al molto elevato coinvolgendo il 44% circa del territorio calabrese;

attività di programmazione nel settore della difesa del suolo strutturalmente carente, mentre prevale l'attività post-emergenziale attraverso ordinanze di protezione civile;

una dotazione infrastrutturale della regione Calabria nel campo della gestione dei rifiuti particolarmente deficitaria (dal punto di vista degli impianti di trattamento e smaltimento delle varie tipologie di rifiuti le percentuali sono largamente al di sotto del rapporto tra popolazione calabrese e nazionale);

una conoscenza sugli ecosistemi naturali limitatissima, anche all'interno delle aree protette esistenti, la cui gestione avviene con "navigazione a vista" senza l'utilizzo, salvo rare eccezioni, di alcuno strumento di pianificazione che discenda da un'analisi dettagliata del territorio.

Così come emerge dal programma, si può affermare che gran parte del territorio regionale coincidente con le aree di montagna è ricca di risorse naturali; mentre, la restante parte della superficie regionale è invece sottoposta a carico antropico, molto spesso elevato. Si distinguono quindi aree con:

risorse naturali sottoutilizzate e comprendenti i territori montani e collinari;

risorse naturali sovrautilizzate e comprendenti sistemi costieri, fluviali e umidi.

All'interno delle due categorie di aree si trovano spesso ecosistemi di grande importanza e rilevanza ambientale, paesaggistica e naturale.

Nelle aree rurali si pone con forza l'esigenza di coniugare obiettivi di tutela e conservazione con obiettivi di sviluppo, compatibile e duraturo, integrando le tematiche economiche e sociali dei territori rurali con la politica complessiva di conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali.

L'approccio integrato come strumento sia di conservazione che di sviluppo è particolarmente rilevante sia nei sistemi montani e collinari della nostra regione che nei sistemi pianeggianti e costieri. I primi, fino ad un passato recente hanno conosciuto una forte antropizzazione, ma si trovano oggi in fase di grave declino e abbandono. Le politiche in materia ambientale possono essere una occasione per favorire la rinaturalizzazione di ambiti definitivamente abbandonati oppure per rallentare il declino e lo spopolamento delle aree, promuovendo modelli di sviluppo compatibili con la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali. Per quanto riguarda i sistemi pianeggianti e costieri, che hanno maggiormente subito e tuttora sperimentano processi di intensificazione produttiva agricola (diffusione di mezzi tecnici, ecc.) e processi di pressione antropica (urbanizzazione selvaggia, ecc.), si tratta soprattutto di perseguire obiettivi di introduzione di metodi eco-compatibili, di riduzione del degrado del suolo, di recupero e di tutela delle specificità naturali del territorio. Vi è da sottolineare che l'agricoltura calabrese presenta un uso di prodotti chimici alquanto limitato nel territorio regionale. Tale dato complessivo deriva dal fatto che l'area di pianura alquanto limitata rispetto alla superficie (10% circa) è l'area che più utilizza i prodotti suddetti. Un altro rilevante ambito di intervento riguarda le zone a parco e le aree periurbane. Queste ultime sono in genere a forte rischio di degrado, a causa dell'abbandono delle attività agricole e della forte pressione antropica e necessitano di interventi di tutela del paesaggio e degli ambiti naturali residui e di valorizzazione del patrimonio storico-architettonico.

Ciò non significa tuttavia che gli interventi attuati finora non abbiano prodotto effetti, anche significativi. Le aree rurali mostrano esperienze imprenditoriali, in particolare nei comparti agrituristico, prodotti tipici, agricoltura di qualità, trasformazioni agroalimentari, di notevole interesse. In prevalenza queste esperienze sono separate o scarsamente collegate al resto del territorio, sebbene molto spesso concentrate nelle aree maggiormente vocate: ciò fa sì che le singole attività non costituiscano ancora un tassello forte di un processo di sviluppo di area. Queste rappresentano certamente un punto di riferimento importante per la prossima programmazione, sul quale sarà opportuno innestare interventi complementari e azioni di sistema volte alla diffusione delle esperienze più significative.

Gli ambiti marginali con sottoutilizzazione delle risorse identificano situazioni territoriali in cui la presenza di un patrimonio ambientale di pregio (naturalistico, paesaggistico e culturale) non ha finora contribuito alla crescita economica e sociale delle comunità locali, rimanendo scarsamente valorizzato a fini di sviluppo. Gli ambiti marginali che presentano queste condizioni in Calabria sono principalmente le aree di montagna. In queste aree a dispetto di un ampio patrimonio di "risorse immobili", le dinamiche economiche e sociali rimangono tuttavia modeste e prevalgono fenomeni di degrado e di abbandono, nonché di dissesto idrogeologico.

Il turismo sostenibile e la valorizzazione dei prodotti agricoli tipici e di qualità costituisce la principale opportunità di sviluppo e di occupazione per le aree con risorse naturali sottoutilizzate e per la sopravvivenza di alcune comunità di montagna, particolarmente marginali, che soltanto con lo sviluppo di nuove opportunità economiche, potranno in qualche modo frenare lo spopolamento generato dalla crisi dei settori tradizionali della montagna (agricoltura e pastorizia in particolare).

In Calabria, la presenza di ambiti territoriali dove esistono condizioni di criticità per un sovrautilizzo delle risorse ambientali (aree di pianura, costiere, periurbane, ecc.) richiedono per la loro riqualificazione un programma integrato di interventi. La priorità degli interventi in questi ambiti nasce dall'esigenza di porre termine al consumo dei valori ambientali. L'obiettivo primario è quello di arginare e regolare l'intensificazione produttiva agricola e la forte pressione antropica, gestendo i possibili conflitti connessi alle diverse domande di trasformazione e ai loro impatti ambientali in modo nuovo, con i recenti strumenti di programmazione concertata e tenendo conto delle diverse competenze istituzionali in materia. Si tratta, quindi, di governare il processo di trasformazione e riqualificazione orientando i meccanismi di sviluppo verso forme compatibili, e favorendo il recupero dei sistemi ambientali e delle aree compromesse, intrecciando cioè le qualità

della conservazione con le esigenze di sviluppo, attraverso la costruzione dei sistemi integrati territoriali.

4. Valutazione della rilevanza e coerenza del Programma Leader Regionale

4.1 Analisi degli obiettivi del programma

4.1.1 Valutazione della coerenza degli obiettivi con le caratteristiche delle zone

Nella prima parte del Programma vengono evidenziati i punti di forza e di debolezza delle aree rurali regionali. Il programma punta soprattutto sulle "risorse immobili" per individuare i temi catalizzatori attorno ai quali sviluppare un percorso di sviluppo integrato, innovativo e trasferibile. La Regione punta molto sul carattere pilota del programma tanto da selezionare i Piani sulla base dei temi catalizzatori (punti di forza della Calabria) in modo da trasferire le buone pratiche su altri strumenti finanziari, come ad esempio i programmi integrati del POR.

"La Calabria è obbligata a trasformare le difficoltà in opportunità, le criticità in potenzialità.

Il suo deficit, inteso e persistente, di sviluppo è una grande opportunità per il futuro. La Calabria, proprio a ragione dell'inconsistenza dell'apparato produttivo, è una terra "vergine" dove impiantare con meno difficoltà le nuove produzioni e le nuove organizzazioni.

L'ampio bacino di manodopera inutilizzata e sottoutilizzata può costituire la leva dello sviluppo regionale dei prossimi anni. Siamo ormai da più anni in un'epoca di scarsità di forze lavoro fresche, testimoniato dall'ampio flusso di lavoratori immigrati che annualmente arrivano nel nostro Paese. I giovani calabresi possono diventare il "vantaggio competitivo" rispetto ad altre regioni per attrarre investimenti esterni, ma anche per avviare processi di sviluppo endogeno incentrati sulla qualità del capitale umano locale.

Lo stock ampio e articolato di "risorse immobili" pregiate può consentire alla Calabria di avviare processi di sviluppo endogeno su basi solide. In particolare, le immense risorse della natura (boschi, vegetazione, mare) e della storia (archeologia, cultura, tradizioni) e, soprattutto, le loro caratteristiche di unicità, consentono una valorizzazione della ricchezza accumulata sia in termini di nuovi sistemi di imprese e di nuovi lavori, sia in termini di intercettazione di flussi crescenti di turismo culturale e di qualità".

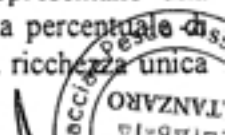
Partendo da queste considerazioni sono stati indicati i temi catalizzatori:

- gli ecosistemi naturali;
- le risorse archeologiche e storico-culturali;
- gli ambiti turistici;
- le produzioni locali tipiche.

Intorno a queste aree si dovrà costruire il Piano di Sviluppo Locale (PSL) da parte dei GAL.

L'obiettivo globale del PLR è quello di creare le condizioni per favorire l'occupazione giovanile e delle donne.

Questo obiettivo è coerente con l'analisi svolta che vede la Calabria tra le regioni d'Europa all'ultimo posto. I tassi di disoccupazione sono in Calabria tra i più alti delle regioni dell'obiettivo 1. L'ingresso dei giovani e delle donne nel mercato del lavoro in Calabria diventa un miraggio tanto che spesso viene sottolineata la possibilità che per molti di questi soggetti deboli tale ingresso potrà non avvenire mai. D'altra parte la possibilità di creare condizioni autonome di lavoro è utile per invertire quella tendenza alla passività e all'aspettativa che l'unico posto di lavoro è possibile cercarlo all'interno del settore pubblico. Questo crea anche la deficienza strutturale di cui la Calabria soffre in termini di bassa percentuale di presenza di imprese industriali o di bassa imprenditorialità. E' coerente con l'analisi svolta pensare che un'opportunità di lavoro per questi soggetti possa venire dalla valorizzazione dei beni immobili che in Calabria rappresentano una ricchezza non sfruttata. In altre parole non è giustificabile la coesistenza di un'alta percentuale di disoccupazione (soprattutto giovanile, femminile e qualificata) e la presenza di una ricchezza unica (siti archeologici, paesaggi e aree protette, siti turistici) non sviluppata.



Coerentemente con questa impostazione la selezione dei GAL avverrà per aree tematiche per dare l'opportunità alla Regione di capire come poter intervenire, qualora l'iniziativa pilota avesse successo, in altre aree con la stessa caratteristica, ma escluse dalla selezione.

Inoltre, viene garantita la concentrazione degli interventi in ambiti di dimensioni più grandi e con una maggiore quota di finanziamento. Questo per rimediare a quanto evidenziato nell'analisi della programmazione precedente e relativamente al raggiungimento di quella massa critica su cui contare per un positivo e proficuo impatto del programma. Dai sedici Gal selezionati nel Leader II si passa a un massimo di 8 GAL nell'attuale programma.

E' stato anche superato il problema evidenziato circa l'attuazione del Leader II in aree meno sviluppate, facendo coesistere all'interno di un'area le sub aree povere con quelle ricche al fine di consentire alle prime di confrontarsi con realtà più sviluppate e più moderne.

E' stato anche previsto sulla base della valutazione del programma precedente la possibilità di modificare le procedure tecniche di attuazione al fine di garantire maggiore velocità nelle decisioni e nella spesa. Tali considerazioni fanno riferimento alla possibilità di dare dei tempi per l'attuazione del PSL e ad una verifica intermedia.

La stessa cooperazione (Asse 2) assume in coerenza con quanto descritto una importanza maggiore che nella passata programmazione. Importanza che deriva dalla necessità di far uscire le aree calabresi dall'isolamento in cui si trovano e di farle confrontare con realtà (sia vicine che lontane) che hanno già da tempo raggiunto quei risultati che la Calabria vuole raggiungere con il programma Leader in particolare, ma anche con il POR e il PSR.

4.1.2 Coerenza degli obiettivi specifici del programma con gli obiettivi del Leader-

La strategia per raggiungere l'obiettivo globale del PLR si articola in due assi di intervento.

PLR Calabria 2000-2006			
Asse 1	Obiettivo globale	Misura	Obiettivo specifico
Strategie territoriali di sviluppo rurale	Favorire lo sviluppo sostenibile; Tutelare e valorizzare il patrimonio naturale, paesaggistico, architettonico, storico e culturale; favorire la cooperazione tra imprese e l'integrazione dei vari settori produttivi	Assistenza tecnica allo sviluppo rurale	Stimolare la partecipazione al PSL; aumentare la capacità organizzativa e tecnica del soggetto beneficiario; garantire adeguati livelli di efficienza ed efficacia nell'attuazione del PSL.
		Innovazione e qualificazione del sistema produttivo locale	Stimolare nuove attività economiche e incentivare nuove forme di occupazione; migliorare l'impatto ambientale del sistema produttivo; diversificare l'economia del territorio

PLR Calabria 2000-2006			
Asse 1	Obiettivo globale	Misura	Obiettivo specifico
		Valorizzazione delle risorse locali	Promuovere processi di sviluppo compatibili con le specificità ambientali; tutelare le risorse locali; riorganizzare ed ottimizzare le risorse locali; valorizzare in termini economici ed innovativi il patrimonio naturale, ambientale, economico, sociale, culturale; aumentare la capacità attrattiva dei territori rurali
		Miglioramento della qualità della vita	Ridurre l'impatto ambientale negativo; migliorare l'infrastrutturazione sociale delle comunità rurali; mantenere/aumentare l'offerta di servizi alle persone
		formazione	Aumentare la competitività economica e territoriale; stimolare nuove attività economiche; qualificare il sistema produttivo locale; sostenere una forza lavoro competente e qualificata
		Servizi reali per il sistema produttivo locale	Stimolare nuove attività economiche; migliorare l'impatto ambientale del sistema produttivo; diversificare l'economia del territorio; incentivare nuove forme di occupazione; riqualificare il sistema produttivo territoriale; creare sistemi di reti tra imprese

Asse 2	Obiettivo globale	Misura	Obiettivo specifico
Sostegno alla cooperazione	Ridurre l'isolamento delle aree rurali calabresi attraverso forme di cooperazione interterritoriale e transnazionale; sostenere una solidarietà attiva tra territori rurali	Assistenza tecnica ai territori rurali	Facilitare l'elaborazione di progetti di cooperazione; garantire adeguati livelli di efficienza ed efficacia degli interventi di cooperazione; potenziare le strutture coinvolte nell'attuazione della cooperazione; attivare progetti di cooperazione; favorire il collegamento tra operatori rurali
		Cooperazione interterritoriale	Promuovere lo sviluppo e la valorizzazione del territorio; attivare progetti di cooperazione; favorire lo scambio di esperienze e di prodotti tra territori rurali
		Cooperazione transnazionale	Promuovere lo sviluppo e la valorizzazione del territorio; attivare progetti di cooperazione; favorire lo scambio di esperienze e di prodotti tra territori rurali

Per ogni livello della programmazione (PLR, misura ed azione) vengono individuati sia obiettivi globali che obiettivi specifici. Gli obiettivi specifici di un livello corrispondono agli obiettivi globali del livello inferiore. Lo schema seguente ricostruisce i legami a cascata tra gli obiettivi dei diversi livelli.



L'obiettivo globale del PLR della Regione Calabria viene perseguito mediante obiettivi specifici che corrispondono agli obiettivi globali dei due assi di intervento. Gli obiettivi globali degli assi sono perseguiti mediante l'individuazione di un insieme di obiettivi specifici di ciascuna misura. Gli

obiettivi specifici di ciascuna misura sono perseguiti da uno o più obiettivi operativi che corrisponderanno alle tipologie di intervento che verranno attivate nei PSL.

Il prospetto evidenzia il percorso che dai singoli obiettivi operativi delle tipologie di intervento conduce, risalendo tra i vari livelli, al conseguimento dell'obiettivo globale del piano.

Sulla base di ciò, si osserva che il PLR risponde ad una logica interna coerente. Ciascuna misura è sistemicamente legata al perseguimento dell'obiettivo globale del Programma.

4.1.3 Analisi e valutazione della struttura e degli obiettivi del programma

Il sistema degli obiettivi proposto dal Programma risulta in coerenza con quanto previsto dalla strategia comunitaria in merito al rispetto dei principi generali delle politiche europee in materia ambientale, contribuendo alla realizzazione delle priorità espresse in tema di:

orientamento dei processi produttivi verso obiettivi di qualità e sostenibilità ambientale;

valorizzazione e difesa del patrimonio naturale, ambientale e paesaggistico.

Il principio della sostenibilità ambientale riveste un ruolo fondamentale all'interno della strategia del Programma. Esso in particolare prevede misure direttamente orientate alla salvaguardia del patrimonio ambientale e all'integrazione tra sistema produttivo, spazio rurale e ambiente. L'impatto appare, di conseguenza, positivo in modo significativo e coerente sia negli intendimenti e nei prospetti di realizzazione con le politiche proposte a livello comunitario.

Le misure del piano risultano altresì coerenti rispetto ai criteri di ammissibilità fissati dal Regolamento (CE) n. 1257/99 ed integrazioni, dal Regolamento (CE) nn. 1260/99 e 1261/99.

4.2 Coerenza con altri interventi

Gli obiettivi del programma Leader + si integrano sia con quelli previsti dagli altri programmi comunitari, quali il POR e il PSR, che con gli altri strumenti finanziari nazionali (Patti agricoli e territoriali, ecc.).

La strategia del PLR si integra con gli obiettivi del PSR in materia di sviluppo sostenibile. Ancor di più non appare trascurabile il contributo che le misure del PLR forniscono al conseguimento di obiettivi di natura più specificatamente economica e sociale, quali:

- il mantenimento e/o miglioramento dei redditi;
- la competitività economica dei territori rurali;
- la riduzione dell'esodo agricolo e rurale;
- la valorizzazione dei territori rurali.

Alla base del PLR, c'è la consapevolezza che la competitività delle aree rurali deve coniugarsi con la qualità del territorio. Ciò si traduce in interventi volti a:

- favorire e promuovere uno sviluppo eco-compatibili;

- preservare l'ambiente e il patrimonio naturale;
- incentivare la permanenza della popolazione nelle aree rurali.

Questi interventi ben si completano all'obiettivo del PLR che punta alla valorizzazione delle aree, tenendo in conto la loro sostenibilità ambientale senza la quale è difficile raggiungere l'obiettivo.

L'approccio integrato tra PLR, POR e PSR assicura la piena compatibilità degli interventi ed il rafforzamento degli impatti sul territorio.

Anche il POR si integra benissimo con gli obiettivi del Leader+. Infatti al suo interno viene evidenziato che "la Calabria ha deciso di *imboccare la via dello sviluppo*. A partire dal Programma Operativo, la Regione aspira a costruire un modello di sviluppo socio-economico autonomo e sostenibile dal punto di vista ambientale, incentrato sulla valorizzazione e il potenziamento delle risorse locali, umane, materiali e immateriali".

L'obiettivo strategico del prossimo decennio è la *transizione graduale della Calabria dalla dipendenza all'autonomia*, dall'integrazione passiva all'integrazione produttiva, dall'uso indiscriminato del territorio e delle sue risorse alla sua tutela e valorizzazione.

Questo è abbastanza in linea con l'Asse 1 del PLR. Ma anche l'Asse 2 (sostegno alla cooperazione) trova integrazione e complementarietà quanto si afferma che la Calabria "ha bisogno estremo di *riconnettersi al resto del Paese, a nodi e circuiti centrali, europei e mediterranei*". Ma ancora la strategia dello sviluppo dal basso viene ripresa con forza dal POR allorché si afferma che la sfida è quella di "avere individuato *una strategia di intervento socialmente e politicamente condivisa incentrata prioritariamente sulle risorse "localizzate", sulla loro valorizzazione integrata, su attori istituzionali e imprenditoriali regionali*, l'opposto cioè delle prassi dominanti del passato ossessionate unicamente dalle quantità finanziarie pubbliche drenabili dal centro e dalla speranza di interventi risolutivi esogeni".

Inoltre, è evidenziato come l'integrazione degli interventi tra PLR, PSR e POR risulta uno dei criteri di selezione dei PSL. D'altra parte, date le risorse finanziarie previste dal PLR, tutta una serie di opere infrastrutturali ma anche strutturali di una certa entità non possono che - in un piano di sviluppo locale organico - trovare concretizzazione nel POR.

Infine, data la caratteristica di azione pilota che si è voluto dare al Leader, viene esplicitamente evidenziata la possibilità di quei piani non finanziati ma selezionati di dirottarli - una volta verificata l'efficacia dell'intervento Leader - sul POR nell'ambito dei Piani Integrati territoriali con i necessari adeguamenti prevedendo i due programmi procedure diverse.

Tutto il Programma Leader della Regione Calabria è impostato in modo da garantire il pieno rispetto dei principi comunitari previsti nei regolamenti approvati dal Consiglio dell'Unione Europea per il periodo di programmazione 2000-2006.

Infatti, ai sensi dell'art. 12 del Regolamento (CE) n. 1260/1999, le azioni oggetto di finanziamento dei Fondi Strutturali sono conformi alle disposizioni del Trattato e della legislazione comunitaria emanata in virtù dello stesso, nonché alle politiche comunitarie.

L'Autorità responsabile della gestione, dell'efficacia e della regolarità dell'attuazione del programma, come indicato all'art. 34 del Regolamento (CE) n. 1260/1999, comunica al Comitato di Sorveglianza almeno una volta l'anno la situazione in termini di rispetto della normativa comunitaria, evidenziando eventuali problemi e proponendo soluzioni.

La verifica del rispetto della legislazione e delle politiche comunitarie (così come riportato nei paragrafi successivi in maniera più dettagliata) riguarda:

- le regole della concorrenza;
- la tutela dell'ambiente;
- le pari opportunità;
- le misure di sostegno del POR e del PSR, con particolare riferimento alle misure di sostegno di investimenti produttivi nelle imprese agricole e agro-industriali.

Merita altresì menzione l'Accordo di Programma Quadro "Manutenzione del territorio – Forestazione" nell'ambito dell'intesa istituzionale tra il Governo della Repubblica e la Giunta della Regione Calabria. Tale accordo prevede un investimento di circa 1.894 miliardi di lire nel periodo 1999-2003 ed è finalizzato alla valorizzazione e alla riconversione delle attività nel settore idraulico-forestale, nell'ambito delle politiche di difesa del suolo, miglioramento della qualità dell'ambiente e del paesaggio e della valorizzazione a fini turistici del patrimonio forestale.

Infine, rispetto alla nuova programmazione 2000-2006 e nonostante la carenza e le difficoltà incontrate nel reperimento dei dati e degli indicatori sullo stato dell'ambiente, risulta incoraggiante, comunque, il fine che il Programma Operativo Regionale (POR) persegue in materia di Natura e Biodiversità. Secondo il POR, infatti, entro l'anno 2006, si dovrà:

aumentare il territorio sottoposto a protezione;

costruire un sistema informativo territoriale sullo stato della conservazione della natura, definendo i piani di gestione per le aree protette.

Gli obiettivi specifici per lo sviluppo della rete ecologica, inoltre, sono stati ripresi dalla Regione Calabria, in quanto un turismo sostenibile costituisce la principale opportunità di sviluppo e di occupazione per le aree dotate di risorse naturali. Gli interventi previsti nelle aree protette, infatti, sono finalizzati a evidenziare e a utilizzare le opportunità economiche, sociali e ambientali connesse alla conservazione della natura, promuovendo:

la tutela, il restauro e il recupero delle risorse immobili;

la fruizione e la manutenzione del paesaggio;

lo sviluppo delle attività imprenditoriali verdi legate ai settori del turismo, dell'agricoltura e dell'artigianato;

la riqualificazione ambientale nelle aree naturali degradate e la rinaturalizzazione di siti di particolare interesse naturalistico;

l'educazione ambientale e la sensibilità verso il valore delle risorse naturali del territorio;

la tutela delle specie faunistiche e floreali minacciate e della diversità biologica.

5. Valutazione degli impatti economici, sociali ed ambientali

L'obiettivo della valutazione ex ante è quello di identificare e quantificare gli indicatori di realizzazione fisica e di risultato associati agli obiettivi del PLR, nonché stimare l'impatto delle misure con riferimento agli obiettivi globali.

Pertanto, la valutazione del PLR Calabria ha identificato, per ciascuna misura tre tipologie di indicatori:

di realizzazione fisica;

di risultato;

di impatto.

L'identificazione degli indicatori è stata condotta di concerto tra il valutatore e la struttura regionale responsabile del programma.

5.1 Identificazione degli indicatori e loro quantificazione

Ai fini dell'identificazione dei principali indicatori sono stati seguiti gli orientamenti metodologici contenuti nel documento STAR VI/8865/99 – Rev...

Sulla base di tali indicazioni, sono stati individuati tre principali tipologie di indicatori:

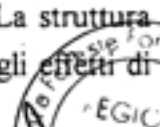
indicatori di realizzazione fisica, per la quantificazione degli obiettivi operativi;

indicatori di risultato, per la quantificazione degli obiettivi specifici di misura e la rappresentazione degli effetti immediati sui destinatari della misura stessa;

indicatori di impatto, per la quantificazione degli obiettivi del PLR.

5.2 Impatto previsto

Ai fini di questa valutazione, la metodologia utilizzata prevedeva l'utilizzo di un questionario somministrato ai funzionari regionali, coinvolti nella redazione delle schede di misura. La struttura del questionario aveva come obiettivo quello di fornire una stima di tipo qualitativo degli effetti di ogni misura prevista dal piano nell'ambito socio-economico ed in quello ambientale.



Le misure del PLR hanno ovviamente un impatto elevato sul miglioramento ambientale e sul raggiungimento di obiettivi sociali ed economici.

Misure	Impatto globale del PLR		
	Sviluppo territorio	Efficienza settoriale	Miglioramento ambientale
ASSE 1			
Assistenza tecnica allo sviluppo rurale	++	++	+++
Innovazione e qualificazione del sistema produttivo locale	+++	+++	+++
Valorizzazione delle risorse locali	++	++	+++
Miglioramento della qualità della vita	++	++	+++
Formazione	++	+++	+++
Servizi reali per il sistema produttivo locale	++	++	+++
ASSE 2			
Assistenza tecnica ai territori rurali	++	++	+++
Cooperazione interterritoriale	+++	+++	+++
Cooperazione transnazionale	+++	+++	+++

Legenda:

alto +++
 medio ++
 basso +
 nullo °

Misure	Impatti specifici del PLR		
	Reddito	Occupazione	Popolazione
ASSE 1			
Assistenza tecnica allo sviluppo rurale	++	++	+++
Innovazione e qualificazione del sistema produttivo locale	+++	+++	+++
Valorizzazione delle risorse locali	++	++	+++
Miglioramento della qualità della vita	+	+	+++
Formazione	++	+++	+++
Servizi reali per il sistema produttivo locale	++	++	+++

ASSE 2			
Assistenza tecnica ai territori rurali	++	++	+++
Cooperazione interterritoriale	++	++	+++
Cooperazione transnazionale	++	++	+++

Legenda:

alto	+++
medio	++
basso	+
nullo	°

Dal punto di vista di una valutazione dell'impatto del programma sull'ambiente, le informazioni attuali non sono sufficienti. Vanno integrate con una conoscenza specifica della vulnerabilità delle diverse aree rurali. Questa conoscenza specifica si sta approntando per cui in futuro anche questa lacuna sarà colmata.

Una valutazione qualitativa dell'impatto del programma in Calabria è sintetizzata nella tavola seguente.

Valutazione dell'impatto del programma in Calabria

		Asse 1	Asse 2
Inquinamento acqua, aria, suolo	Inquinamento acqua superficiale	+	+
	Inquinamento acqua falde	+	+
	Inquinamento suoli	+	+
	Inquinamento aria	+	+
Conservazione risorse naturali	Conservazione risorse idriche	+	+
	Conservazione fertilità suoli	+	+
	Erosione suoli		
	Conservazione biodiversità	-	-
	Conservazione paesaggio	-	-
	Prevenzione rischi naturali		
Impatti socio-economici	Ruolo multifunzionale dell'agricoltore		
	Contenimento produzione	+	+
	Tutela del consumatore	+	+
	Tutela dell'agricoltore	+	+
	Valorizzazione qualità prodotti	+	+
	Aumento del reddito	+	+

Note: + positivo; - negativo

Valutazione degli effetti ambientali

Valutazione degli effetti su:	Effetto atteso				
	Non rilevante	Negativo	Mantenimento	Positivo lieve	Positivo
Aria	X				
Acqua				X	
Suolo				X	
Paesaggio					X
Biodiversità				X	
Salute umana					X
Altro					

6. Valutazione preliminare delle disposizioni di attuazione

In generale l'intervento del Programma (POP e POM) 1994-1999 ha scontato numerose lacune attuative riconducibili a diverse ragioni. In primo luogo va considerato che il POP ha avuto avvio soltanto nel terzo quadrimestre del 1995, determinando di fatto un ritardo "alla partenza" solo in parte colmato negli anni successivi, anche alla luce delle difficoltà gestionali riscontrate.

A parte questo ritardo di base, alla luce delle considerazioni sui principali risultati ottenuti, vi sono da segnalare ulteriori elementi che hanno caratterizzato l'implementazione del Programma. Gli aspetti più significativi riguardano l'intero processo: dalla fase di analisi dei bisogni e programmazione degli interventi, alla fase di gestione, alla fase di monitoraggio e verifica dello stato di attuazione dei progetti.

Riguardo a tale fase si rileva come alcune misure hanno riscontrato a volte una scarsa attenzione da parte dei beneficiari finali, sia pubblici che privati, a volte una scarsa rispondenza con i bisogni puntuali del territorio. Ciò emerge chiaramente dai ritardi che hanno caratterizzato alcuni interventi e dal ricorso ai cosiddetti "progetti inseriti" per l'attuazione di alcune misure. In particolare si fa riferimento alla scarsa domanda da parte delle imprese per alcune linee di intervento, alla sopravvenuta antieconomicità di altre, all'impossibilità degli Enti locali di far fronte finanziariamente a opere non ritenute di fabbisogno primario, alla selezione di alcuni interventi formativi di dubbia attinenza con il contesto produttivo locale, a volte, infine, alla particolare innovatività di alcuni interventi, di difficile risoluzione al momento attuativo.

A fronte di questi punti di debolezza va comunque segnalato l'ampio ricorso delle imprese locali alle misure di supporto finanziario e reale, seppure principalmente orientato verso strumenti di carattere tradizionale, l'innovatività del sottoprogramma "Turismo" e dell'architettura alla base del POM Agricoltura, nonostante le difficoltà attuative che hanno inizialmente contraddistinto alcuni interventi particolarmente avanzati.

In merito a questi aspetti, e alla luce delle suddette considerazioni, la Regione Calabria ha avviato per la programmazione degli interventi nel periodo 2000-2006, un'intensa attività di concertazione con gli attori locali al fine di raccogliere in maniera diretta le principali esigenze del territorio, e un'analisi approfondita, attraverso le informazioni disponibili, degli indicatori necessari all'individuazione delle criticità ambientali, sociali ed economiche della regione.

I ritardi imputabili alle attività di gestione del programma, riguardano soprattutto le procedure di selezione ed attuazione dei progetti, i deficit organizzativi della struttura regionale, le difficoltà operative che hanno riscontrato alcuni soggetti attuatori.

In particolare, la lunghezza dei tempi necessari per le procedure "a bando" – previste anche per le misure relative ad interventi di natura pubblica, per i quali si aggiungono anche le difficoltà relative alla complessità della normativa che concerne la realizzazione delle opere pubbliche – ha determinato ritardi che si sono manifestati sia nei tempi dell'impegno sia, soprattutto, nei tempi dei pagamenti. A questo si collega la fragilità delle autonomie locali che spesso scontano un'inadeguata maturità progettuale. Ciò ha comportato da una parte l'impossibilità di richiedere tassativamente, in sede di bando, la disponibilità di progetti esecutivi e cantierabili (limitandosi alla disponibilità dei progetti esecutivi e di alcune autorizzazioni essenziali), dall'altra, e in conseguenza di quanto suddetto, in fase di attuazione degli interventi si sono registrati ritardi nella fase di realizzazione delle procedure di cantierizzazione (progettazione esecutiva, appalto dei lavori, contratto).

Per ovviare a queste difficoltà la Regione, già a partire dal 1997, ha reso operativo, a supporto delle amministrazioni più deboli, un Nucleo operativo formato da personale regionale. Accanto a questa iniziativa va segnalato l'avvio di un processo di riorganizzazione degli uffici regionali, disciplinato dalla L.R. 7/96, volto alla risoluzione dei principali ostacoli nell'attuazione degli strumenti comunitari. Infine, in questa direzione, rientra l'operato dell'assistenza tecnica che, oltre alle attività di monitoraggio, ha avviato interventi specifici per rendere più tempestiva l'informazione ai fini di una rapida attuazione del Programma.

Un altro punto di debolezza è riscontrabile nei ritardi attuativi di misure specifiche, ed in particolare della misura 2.1 (Incentivi all'Industria) del Sottoprogramma PMI e artigianato. In questo caso le ragioni del ritardo sono riconducibili alla scelta iniziale, poi superata, di demandare l'attuazione in forma di sovvenzione globale, e al conseguente rinvio della fase di attuazione. Nel 1997, infatti, dopo le opportune modifiche al Sottoprogramma, si sono concluse le procedure per la stipula della convenzione con il soggetto attuatore e nel 1998 è stata avviata l'attività. Al 31 dicembre 1999, pur avendo impegnato tutte le risorse, il livello di spesa si attesta solo al 2,4% del previsto.

Sulla base delle osservazioni sopra riportate, la Regione provvederà, per l'attuazione del POR, a dotarsi di strumenti organizzativi che le consentiranno di superare le difficoltà riscontrate nella realizzazione del POP 94-99. E' prevista infatti l'istituzione di una Struttura Operativa di Gestione (SOG), composta da 10 Program Manager Settoriali, 5 Project Manager Territoriali e 6 Specialisti Trasversali che dipenderà organicamente dal Dipartimento Bilancio e Finanze, Politiche Comunitarie e Sviluppo Economico-Settore Programmazione, Sviluppo Economico e Politiche UE (responsabile del coordinamento e della gestione dell'intero Programma) ed opererà funzionalmente in stretta collaborazione con i Dipartimenti regionali e gli Enti Sub-Regionali responsabili dell'attuazione delle misure, azioni o interventi. La loro attività è rivolta a garantire la puntualità e la qualità degli investimenti durante tutto il ciclo di programmazione ed attuazione, fornendo il necessario coordinamento e la necessaria assistenza tecnica ai responsabili di misura.

Inoltre, la Giunta regionale ha già istituito il Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (NVVIP) della Regione Calabria, quale struttura permanente che opera all'interno del Settore Programmazione, Sviluppo Economico e Politiche UE e garantisce, in piena autonomia, il supporto tecnico nelle fasi di programmazione, valutazione, attuazione e verifica di piani, programmi, progetti e politiche di intervento promossi ed attuati dalla Regione o altri Enti.

Tra le ragioni delle numerose riprogrammazioni avvenute nel corso del programma si possono segnalare, oltre alle considerazioni già svolte, i scarsi mezzi a disposizione per un'efficiente attività di monitoraggio e controllo dello stato di attuazione degli interventi. A fronte di una buona operatività del monitoraggio finanziario relativo alle misure ed ai progetti per i quali è la Regione stessa ad essere "beneficiario finale" si riscontrano alcune criticità quando la competenza attuativa è demandata ad Enti Locali o ad organismi intermedi.

In particolare, la Regione non dispone allo stato attuale di adeguate procedure e organizzative in grado di integrare le attività di monitoraggio nell'ambito di normali attività di controllo e gestione. Relativamente agli interventi del FERS va comunque sottolineato che, *risorse*

seguito dell'avvio del monitoraggio fisico a livello centrale, l'attività di sistematizzazione svolta dalla Regione con il supporto dell'assistenza tecnica e l'orientamento metodologico del valutatore indipendente, ha consentito di impostare un meccanismo di rilevazione che sta cominciando a ottenere i primi risultati. Per quanto riguarda l'avanzamento procedurale e fisico degli interventi FSE e FEOGA i dati, ove disponibili, risultano invece frammentari e disomogenei.

Nella fase di attuazione del PLR, il sistema di monitoraggio svolge una funzione determinante. Tale monitoraggio sarà attivato secondo i seguenti criteri:

la rilevazione degli aspetti procedurali, fisici e finanziari è sviluppata a livello di singolo intervento o progetto;

la omogeneità e la uniformità della rilevazione degli aspetti ritenuti fondamentali (procedurali, fisici, finanziari) sono garantiti dalla predisposizione di una scheda di rilevazione standard;

la rilevazione dei dati di base attraverso la suddetta scheda sarà effettuata presso gli utilizzatori delle risorse, che assumono l'impegno della trasmissione dei dati secondo la scansione temporale programmata (pena la mancata erogazione delle risorse) alla struttura regionale responsabile;

l'aggregazione dei dati elementari di progetto per misura a livello di asse di programmazione è garantita dal Dipartimento responsabile;

la centralizzazione dei dati a livello di PLR è garantita dal Dipartimento Agricoltura e dal Dipartimento Bilancio e Finanze, Politiche Comunitarie e Sviluppo Economico responsabile del monitoraggio dell'intero programma strutturale 2000-2006.

la messa a disposizione dei dati di monitoraggio del PLR all'interno del sito internet del Dipartimento Agricoltura.

I principi generali sopra esposti, saranno più puntualmente definiti in termini di elementi da rilevare e di indicatori da monitorare, a seguito della selezione dei Piani di Sviluppo Locale (PSL), quando saranno definiti più precisamente i contenuti delle azioni e delle iniziative da avviare (e relative procedure).

7. Valutazione dell'impatto sulle politiche comunitarie in materia di ambiente, occupazione e pari opportunità

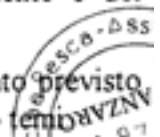
Questa sezione affronta la valutazione dell'impatto atteso dalla realizzazione del PLR Calabria sulle tre priorità citate nell'articolo 1 del Regolamento n. 1260/1999 del Consiglio: ambiente, occupazione e pari opportunità.

7.1 Ambiente

Il Programma è stato elaborato con l'obiettivo generale di assicurare la sostenibilità ambientale di tutti gli interventi, riconoscendo, nella tutela e nella valorizzazione delle risorse naturali, le precondizioni indispensabili per la realizzazione di strategie di sviluppo e crescita compatibili e durature nel tempo. La valutazione dell'incidenza sull'ambiente e l'analisi dell'integrazione degli aspetti ambientali nelle strategie e nelle linee di intervento settoriali del PLR Calabria, è stata condotta prioritariamente per l'Asse I, ma può collegarsi anche all'Asse 2 che copre gli stessi interventi dell'Asse I.

In una prospettiva di sviluppo sostenibile, la valutazione ex-ante ambientale è stata integrata nel PLR e ha contribuito a definirne le strategie, gli obiettivi e le linee di intervento, che tengono conto dei principi di azione preventiva, di correzione alla fonte dei danni causati all'ambiente e del principio "chi inquina paga".

La valutazione ex-ante ambientale del POR Calabria (Allegato 1), in coerenza con quanto previsto dall'articolo 41.2.b) del Regolamento (CE) 1260/99, è stata articolata nei seguenti quattro



- Analisi della situazione ambientale.

L'analisi è stata effettuata in maniera estesa ed è presentata nel documento "Analisi della Situazione Ambientale della Regione Calabria" trasmesso alla Commissione insieme al Programma Operativo. Una sintesi dell'analisi è riportata nel primo capitolo della "Valutazione Ambientale Ex-Ante del POR Calabria" (Allegato 1 del POR). L'analisi mette in evidenza significative carenze conoscitive per la quasi totalità delle tematiche ambientali derivanti dall'assenza di reti di monitoraggio e di autorità preposte alla raccolta e sistematizzazione dei dati. Nel documento è riportata una mappa analitica degli indicatori ambientali che devono essere monitorati per ciascuna tematica ambientale con l'indicazione del livello attuale di conoscenza espresso in termini di disponibilità, periodicità della rilevazione, copertura territoriale, soggetto responsabile della rilevazione. A partire da questa mappa sono state individuate per ciascun indicatore le carenze conoscitive da colmare e le relative modalità. Questa analisi costituirà la base di lavoro per le attività previste nella Misura 1.9 - Monitoraggio e controllo ambientale e per le attività dell'ARPACAL (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale) recentemente costituita. Una prima valutazione dei risultati conseguiti in termini di miglioramento della conoscenza della situazione ambientale regionale verrà effettuata alla data del 31/12/2001.

- Disposizioni intese ad assicurare il rispetto della normativa comunitaria in materia di ambiente.

Un quadro analitico e aggiornato dello stato di recepimento e attuazione della normativa comunitaria e nazionale in materia ambientale è presentato nel primo capitolo della "Valutazione Ambientale Ex-Ante del POR Calabria" (Allegato 1 del POR) per ciascuna tematica ambientale. Le informazioni presentate sono completate con le indicazioni delle azioni che la Regione metterà in atto per colmare le carenze normative in materia ambientale. In questo contesto la Regione ha notificato alla Commissione i piani di gestione in materia di rifiuti previsti dalle direttive comunitarie. Per quanto riguarda il ciclo integrato delle acque sono stati costituiti gli ATO e sono in corso di elaborazione i Piani di Ambito. Infine per quanto riguarda la difesa del suolo è stata costituita l'Autorità di Bacino e sono in corso di redazione i relativi Piani di Bacino.

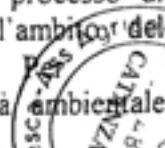
- Disposizioni volte ad integrare l'aspetto ambientale negli interventi.

Un'analisi dettagliata, condotta per asse prioritario e settore di intervento, delle modalità operative di integrazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale nel Programma Operativo è presentata nel secondo capitolo della "Valutazione Ambientale Ex-Ante del POR Calabria" (Allegato 1 del POR). L'analisi è stata realizzata evidenziando le relazioni esistenti tra gli obiettivi di sostenibilità ambientale e le specifiche linee di intervento delle misure del POR. La quantificazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale attraverso specifici indicatori verrà effettuata nel Complemento di Programmazione.

- Stima dell'impatto atteso (positivo e negativo) della strategia e degli interventi sulla situazione ambientale.

Un'analisi dettagliata, condotta per asse prioritario e settore di intervento, dell'impatto atteso degli interventi del Programma Operativo sulla situazione ambientale è presentata nel secondo capitolo della "Valutazione Ambientale Ex-Ante del POR Calabria" (Allegato 1 del POR). L'analisi è stata realizzata evidenziando gli impatti delle linee di intervento del POR sugli obiettivi di sostenibilità ambientale utilizzando una stima qualitativa. Una prima valutazione quantitativa degli impatti verrà effettuata nel Complemento di Programmazione.

L'Autorità ambientale regionale ha partecipato alla predisposizione della "Analisi della Situazione Ambientale" e alla elaborazione della valutazione ambientale ex-ante. Inoltre, al processo di elaborazione del Programma Operativo, hanno partecipato costantemente, nell'ambito del partenariato istituzionale e socio-economico, le Associazioni ambientaliste regionali. L'attuazione del Programma Operativo si prevede un potenziamento dell'Autorità



regionale, da realizzare anche attraverso un maggiore coordinamento con il Ministero dell'Ambiente nell'ambito delle azioni previste dal PON "Assistenza Tecnica".

Entro il 31.12.2002 sarà predisposta una nuova e più completa stesura della valutazione ex-ante ambientale, integrata con gli indicatori pertinenti, che servirà da base per l'esercizio di valutazione intermedia.

L'attuazione del POR Calabria sarà l'occasione per la rapida attuazione del quadro tecnico, amministrativo e legislativo indispensabile per colmare le lacune di conoscenza, pianificazione e programmazione e per un profondo rinnovamento degli attuali sistemi di governo e di gestione dell'ambiente nella regione.

Nel ciclo integrato dell'acqua, nella gestione dei rifiuti, nel settore del suolo e dell'inquinamento, le strategie di intervento mirano a colmare i ritardi di implementazione delle normative comunitarie e nazionali, consentendo la costruzione di efficaci sistemi di gestione delle risorse naturali e una maggiore sicurezza e difesa del territorio dal rischio idrogeologico, sismico e da inquinamento. In particolare:

- per il ciclo integrato dell'acqua, gli investimenti, che si inquadrano negli strumenti di pianificazione previsti dalla normativa nazionale di settore (legge n. 36/94 "Galli" e D.lgs. 152/99 che recepisce le direttive 91/271/CEE "acque reflue urbane" e 91/676/CEE "nitrati"), prevedono il completamento dei sistemi idrici primari a livello regionale, l'avvio dei sistemi di gestione integrata della risorsa a livello di ambiti territoriali ottimali (ATO) e il potenziamento, attraverso il recupero di efficienza, dei sistemi irrigui regionali.
- per il settore dei rifiuti, gli investimenti da realizzare sono quelli previsti dai piani di gestione redatti in conformità con le direttive comunitarie 75/442/CEE, 91/689/CEE e 94/62/CEE, e notificati alla Commissione Europea. La strategia di intervento è conforme con la gerarchia comunitaria in materia di gestione dei rifiuti (prevenzione, riutilizzo, riciclo e, per la frazione residuale: incenerimento con recupero energetico, discarica controllata);
- per la bonifica dei siti inquinati gli interventi previsti saranno definiti sulla base del censimento dei siti contaminati, attraverso un processo di selezione che dovrà tenere conto delle priorità e dei criteri indicati dalla normativa nazionale di settore (DM 25.10.1999 n. 471).
- per la difesa del suolo (rischio idrogeologico, sismico, da inquinamento), gli investimenti previsti sono coerenti con il quadro programmatico (pianificazione di bacino), integrati per quanto riguarda i sistemi naturali con gli interventi previsti nelle misure cofinanziate dal FEOPA, e gerarchizzati in base ad analisi di pericolosità e di rischio.

Per quanto concerne l'energia, gli investimenti del POR Calabria saranno prioritariamente orientati verso un utilizzo più efficiente sul versante della domanda (risparmio energetico) e per il sostegno alle fonti di energia rinnovabili.

Per quanto concerne le aree naturali, la strategia del POR Calabria è finalizzata alla tutela e alla corretta gestione e valorizzazione del patrimonio naturalistico, riconoscendo nelle zone di cui alla costituenda rete NATURA 2000 gli ambiti territoriali nei quali realizzare in via prioritaria gli interventi. Rilevante è il contributo alla tutela ambientale che verrà dall'attuazione delle misure di sostegno allo sviluppo rurale cofinanziate dal FEOPA.

La sostenibilità ambientale delle politiche di sostegno alle attività produttive, allo sviluppo delle città e delle reti e nodi di servizio, è perseguita attraverso un'integrazione degli aspetti ambientali e di sostenibilità negli obiettivi specifici e nelle linee di intervento delle singole misure. La strategia mira a ridurre le esternalità ambientali negative, minimizzando gli impatti ambientali, migliorando la sostenibilità nell'utilizzo delle risorse naturali, promuovendo l'adesione a sistemi ambientali di gestione normata (EMAS) e l'utilizzo delle migliori tecniche disponibili, pianificando gli interventi in funzione delle capacità di carico dell'ambiente. Il POR Calabria individua un primo insieme di criteri e di indirizzi di attuazione, che saranno ulteriormente specificati nel complemento di

programmazione attraverso una valutazione puntuale degli strumenti adeguati a dare concretezza all'obiettivo della sostenibilità ambientale (misure, criteri, meccanismi premiali, specifiche modalità di attuazione).

Per quanto concerne la riduzione dei gas ad effetto serra (protocollo di Kyoto), la strategia di intervento del POR Calabria, in particolare nel settore dei trasporti, delle attività produttive, delle città e dell'energia, è improntata ad una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse non rinnovabili, in particolare attraverso un riequilibrio modale che privilegi sistemi di trasporto più sostenibili.

7.2 Occupazione

Il POR Calabria affronta con forza il tema dell'occupazione, che viene considerata strumento e risultato di una politica di crescita e anche strumento dell'obiettivo di riduzione del disagio sociale. Le linee guida e le strategie di intervento sono state in parte dettate dall'Unione Europea che, con il Consiglio Europeo Straordinario di Amsterdam e di Lussemburgo prima, e quello di Vienna di dicembre 1998 poi, ha individuato i quattro pilastri su cui costruire il Patto Europeo per l'Occupazione: migliorare l'occupabilità, sviluppare l'imprenditorialità, incoraggiare l'adattabilità delle aziende e dei loro lavoratori, rafforzare le pari opportunità tra uomini e donne. Gli obiettivi specifici e le linee di intervento per le politiche del lavoro e la formazione nel POR trovano un corrispettivo nei 5 campi di azione del FSE e nell'articolazione in obiettivi specifici definiti secondo le indicazioni del Ministero del Lavoro nel documento Quadro di riferimento per l'Obiettivo 3 (Risorse Umane). Nella definizione della strategia e delle linee di intervento si è fatto riferimento alle linee di intervento indicate come prioritarie nel Piano per l'occupazione 1999 dell'Italia e in quelle identificate nel Quadro di riferimento per l'Obiettivo 3. Nell'identificazione degli strumenti per l'implementazione della strategia si fa pertanto esplicito riferimento ai campi di azione ("policy field") del FSE. Nell'attuazione delle misure a valere sul FSE si applicheranno priorità orizzontali che sostengano le pari opportunità tra uomini e donne, i sistemi locali di sviluppo dell'occupazione e le opportunità indotte dallo sviluppo della società dell'informazione. Relativamente a quest'ultima priorità le iniziative del POR si rifanno alla comunicazione della Commissione del 4 febbraio 2000 dal titolo "Strategie per l'occupazione nella società dell'informazione".

Un ulteriore contributo alla definizione delle politiche e delle strategie per il lavoro in Calabria viene dalla recente raccomandazione della Commissione Europea sull'implementazione delle politiche per l'occupazione negli Stati membri per la parte VIII-Italia. La raccomandazione della Commissione si concentra sull'opportunità di rafforzare nelle politiche del lavoro i dispositivi di prevenzione, di avviare senza ulteriori ritardi la riforma dei servizi per l'impiego, di migliorare la qualità del sistema formativo e sviluppare le misure generali di mainstreaming.

Per la programmazione nazionale del FSE per il periodo 2000-2006 il Coordinamento delle Regioni ha deciso di procedere alla redazione di "N.A.P." regionali. Le linee guida del N.A.P. della Regione Calabria, che coincidono con le strategie adottate nel presente documento di programmazione, sono le seguenti:

- Finalizzazione delle risorse del FSE agli obiettivi e alle linee di intervento del Programma Operativo Calabria;
- Valorizzazione dell'apporto del partenariato sociale nella definizione del Piano Regionale per l'Occupazione;
- Attuazione della delega alle Amministrazioni Provinciali in materia di formazione professionale e qualificazione delle strutture tecnico-amministrative;
- Attuazione degli strumenti per l'obbligo di frequenza ad attività formative fino a 18 anni nell'ambito del sistema di istruzione scolastica, del sistema di formazione professionale (all'interno di strutture accreditate) e attraverso i percorsi di apprendistato;

Agri
C

- Riorganizzazione e qualificazione del sistema formativo regionale attraverso l'accreditamento delle strutture formative, la certificazione delle competenze e la messa in rete delle esperienze;
- Valorizzazione dell'apprendistato e dei tirocini formativi nelle imprese artigiane e nelle piccole imprese attraverso la messa a punto e la sperimentazione di percorsi e modelli formativi congrui con la domanda imprenditoriale;
- Potenziamento e qualificazione dell'offerta formativa per le alte professionalità attraverso la costruzione del sistema di Formazione Superiore Integrata (FIS) per investire ed innovare nel sistema dei diplomi universitari, nell'istruzione scolastica post-diploma e nella formazione professionale;
- Potenziamento e qualificazione della formazione universitaria attraverso l'incremento della partecipazione all'istruzione universitaria e del numero di calabresi che studiano in Calabria, la diminuzione del tasso di dispersione, la ricerca di una maggiore coerenza dei corsi di studio con le esigenze di nuove professionalità;
- Potenziamento e qualificazione della formazione continua attraverso la sperimentazione e la messa a regime di un sistema di offerta coerente con la domanda delle imprese;
- Potenziamento e qualificazione degli strumenti a sostegno della creazione di impresa e del lavoro autonomo.

Gli obiettivi specifici e le strategie di intervento del POR Calabria per le politiche del lavoro e della formazione trovano adeguata corrispondenza nei campi di applicazione (policy fields) definiti dall'articolo 3 del regolamento FSE, negli assi di riferimento per l'obiettivo 3 ad essi collegati, negli obiettivi specifici e nelle rispettive linee guida della strategia europea per l'occupazione.

7.3 Pari opportunità

Una gran parte della riserva di produttività del Mezzogiorno e della Calabria è costituita da risorse femminili lontane dal mercato del lavoro e dai luoghi decisionali. In questo contesto, la valorizzazione delle risorse femminili e la diffusione della cultura di parità si va affermando come importante principio trasversale dell'azione di policy e non solo di azioni specifiche aggiuntive, in grado non solo di realizzare un obiettivo di eguaglianza, ma di esprimere un'opportunità di crescita e sviluppo per il benessere generale. Il Regolamento (CE) N° 1260/99 recante disposizioni generali sui fondi strutturali per il periodo 2000-2006 recepisce, anche sulla base degli Articoli 2 e 3 del Trattato di Amsterdam, il principio di pari opportunità tra uomini e donne facendone un principio centrale delle politiche e delle azioni dell'Unione Europea per i prossimi anni. Le politiche comunitarie identificano le seguenti cinque aree nelle quali è particolarmente importante intervenire promuovere l'eguaglianza tra uomini e donne:

- Accesso e partecipazione, a tutti i livelli, al mercato del lavoro;
- Istruzione e formazione, con particolare riferimento alle figure professionali ad alta qualificazione;
- Creazione e sviluppo d'impresa;
- Riconciliazione tra il lavoro e la vita familiare;
- Partecipazione bilanciata ai processi decisionali.

Il Programma è stato elaborato con l'obiettivo generale di massimizzare l'impatto sulle pari opportunità di genere realizzando l'integrazione del principio di parità nella programmazione sia attraverso un deciso intervento trasversale di mainstreaming, sia tramite la Misura 3.13 - Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Costruire una politica di *mainstreaming* richiede il superamento di qualsiasi ottica settoriale, di qualsiasi idea di specifico femminile o di pari opportunità in senso tradizionale, ovvero intesa come insieme di azioni specifiche rivolte a superare situazioni di svantaggio. Il rispetto del principio deve dunque trovare

applicazione all'interno non solo del quadro generale delle politiche del lavoro, ma anche di quanto previsto nel complesso delle strategie di asse finalizzate alla valorizzazione delle potenzialità presenti nel territorio, senza per questo ridurre l'importanza che dovranno continuare ad assumere le azioni positive e più in generale le azioni specifiche rivolte alle donne, secondo la linea del "doppio binario" (*mainstreaming* + interventi mirati) sostenuta sia a livello comunitario che in sede Onu.

Requisito essenziale di tale integrazione è il coinvolgimento delle autorità competenti in materia, in particolare a livello regionale. Nel Programma Operativo saranno definite procedure standard al fine di fornire un valido ausilio per le amministrazioni regionali e locali nella valutazione degli interventi in funzione del loro contributo alla parità di genere. Ai fini dell'impatto qualitativo e quantitativo delle politiche del POR in materia di pari opportunità, rilievo particolare assume la riserva del 9% delle risorse del FSE destinate alla Misura 3.13 in favore delle azioni specifiche volte all'applicazione del principio di parità di genere. La valutazione e il monitoraggio delle politiche e delle azioni del PLR per le pari opportunità verranno effettuati utilizzando la metodologia VISPO predisposta dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.